

ANTONIO SANT'ELIA 1914

LA CITTA' NUOVA

OMAGGIO
PREG.mo SIG. MOLLINO ING. E.
VIA G. CASALIS 29 bis
TORINO 104

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA DIRETTO DA FILLIA

REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI - REDAZIONE DI ROMA: VITTORIO ORAZI - REDAZIONE DI PARIGI: ENRICO PRAMPOLINI

CONSIGLIO ARTISTICO: F. T. MARINETTI - BENEDETTA - MANLIO COSTA - FORTUNATO DEPERO - NICOLAY DIULGHEROFF - GERARDO DOTTORI - GUIDO FIORINI - ANGILO MAZZONI - MINOROSSO - ENRICO PRAMPOLINI - ALBERTO SARTORIS - TATO

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: "LA CITTA' NUOVA", CORSO VITTORIO EMANUELE 8 - TEL. 51927 - 46561 - TORINO (111)

ANNO III - N. 3 - 5 FEBBRAIO 1934 - XII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA - ABBON. L. 12 - UN NUMERO CENT. 50

PIANI REGOLATORI

I « piani regolatori » che trasformano e migliorano tutte le città italiane sono tra i più grandi e duraturi segni della civiltà fascista: non sono dettati da sole ragioni utilitarie, ma anche dalla volontà d'innalzare ogni centro urbano al livello della nuova dignità sociale dello Stato.

E' la forza dell'Italia d'oggi che organizza se stessa secondo le leggi della più integrale modernità, usando i mezzi più efficaci e prevedendo lo sviluppo futuro del Paese.

I nuovi piani regolatori non hanno naturalmente un puro valore planimetrico: ad essi sono legati lo stile e la tecnica degli edifici che sorgono. E sono appunto queste sistemazioni urbanistiche che caratterizzano la verità dell'architettura futurista. Perché, resi urgenti dai bisogni assillanti delle città, i piani regolatori dimostrano che quanto regolava l'armonia, le proporzioni e la bellezza delle vecchie città è ormai inadatto e superato.

Una grande e inesorabile potenza meccanica richiede alle città una struttura ugualmente meccanica. Larghezza delle strade, resistenza della pavimentazione, fognature e tubazioni, luoghi di sosta per veicoli, ecc. sono esigenze che obbligano il corpo della città a distendersi, a modificarsi, a perfezionarsi: risulta così una nuova anatomia di questo corpo che rende assurde e irriconecibili le forme primitive.

In una città che subisce simili cambiamenti, quali adattamenti, possono ancora avere gli antichi stili? Erano espressione di un gusto e di un costume che non s'inquadrano nel nostro tempo e che non troveranno più ambientazione. Le case del « 700 », raccolte nella cornice della loro epoca e viste nella prospettiva delle strade di allora, sono opere d'arte. Plagiate e costruite ai lati delle vie moderne, viste da distanze maggiori, spogliate della loro organicità dalla luce elettrica, dalle vetrine dei negozi, dai metalli e da mille altri segni, non solo deludono la speranza di chi sognava ingenuamente di « armonizzare », ma diventano teatrali e superficiali: l'esempio più chiaro e convincente è, a Torino, il primo tratto di Via Roma.

A queste ragioni stilistiche, vanno aggiunte altre considerazioni: che le case erano, una volta, unicamente diurne — la vita di ogni città si paralizzava dopo il tramonto. Oggi vi è un meraviglioso aspetto notturno delle città. Le antiche architetture, concepite quando non era possibile prevedere questa realtà, sono di notte tetre e fredde. Le stesse case di una volta calcolavano un'estetica dal punto di vista terreno: dall'alto sono pietose e, architettonicamente, non esistono: Ecco perciò che le città moderne hanno preoccupazioni molto più vaste e profonde. Di giorno e di notte, dal basso e dall'alto devono sempre corrispondere ad una legge di unità e di continuità.

La forma della città è generata dal suo piano regolatore come la forma di una casa è provocata dalla sua pianta: necessità quindi di essere coerenti, ordinati e moderni, senza limitazioni culturali.

Il fervore che anima il lavoro degli architetti, dovrebbe dare, nei prossimi mesi, i suoi primi grandi risultati: attendiamo l'inizio dei lavori del secondo tratto di Via Roma a Torino, attendiamo i progetti del grande Palazzo di Via dell'Impero, attendiamo i progetti per i nuovi edifici di Genova, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Trieste, ecc. previsti e voluti dei nuovi piani regolatori.

Ci auguriamo che, di fronte alle maggiori responsabilità, superati i primi necessari periodi di esperienza, i nostri architetti arrivino a creare quelle forme costruttive che dimostrino l'esistenza di un'autentica sensibilità italiana. Sensibilità che non è resa con l'uso del travertino e del marmo o, soprattutto, con il ripetersi di quegli assurdi archetti neoclassici che disturbano e diminuiscono anche edifici ragguardevoli in ogni altro particolare. L'italianità deve, prima di tutto, manifestarsi con l'intelligente comprensione delle risultanze tecniche conquistate nel mondo dalla scienza e dal lavoro di questi ultimi anni: cioè altri sistemi costruttivi e nuove tecniche che hanno definitivamente ed inesorabilmente bandito, con i cinque ordini, gli archi e le monumentali colonne.

Italianità è dunque adesione alla civiltà della nostra epoca, amore del nuovo, audacia e invenzione: forze animatrici che non negano, anzi permettono maggiormente quelle profondità creative, quell'equilibrio organico e quella bellezza che sono sempre stati i segni eterni della nostra stirpe.

Attendiamo perciò che dai piani regolatori assolutamente e necessariamente moderni, sorgano architetture perfette, splendide e trionfanti che abbiano gli stessi rendimenti dei motori e la stessa sicurezza dei nostri aeroplani, delle nostre navi e delle nostre automobili.

FILLIA

1934 prima mostra italiana di plastica murale organizzata da LA CITTA' NUOVA



ARCH. A. MIDANA Villino a struttura in ferro sulla collina TORINO torinese

S. E. MARINETTI APRE UN'INCHIESTA MONDIALE SULLA MECCANIZZAZIONE INTEGRALE DELLA VITA

Aprò in questa ardita CITTÀ NUOVA diretta da Fillia un'inchiesta mondiale sulla meccanizzazione integrale della vita, problema che preoccupa l'instancabile potenza inventiva della nuova Italia Fascista.

- 1) - Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, la macchina, ben lungi dall'opprimere il pensiero e l'individualità, vada sempre più liberandoli dal quotidiano sforzo muscolare (esempio: i pochi uomini indispensabili in una centrale elettrica capace d'illuminare due o tre grandi città)?
- 2) - Quali sono i mezzi e le direttive per ottenere una meccanizzazione perfetta dell'abitazione e della vita casalinga? Delineateci con sintesi e precisione un progetto di abitazione meccanica.
- 3) - A quale grado di perfezione siamo giunti nella creazione dell'uomo meccanico?
- 4) - Non credete necessario di convergere tutte le forze inventive sulla necessità di realizzare un ordigno o un fantoccio meccanico che sostituisca la superata figura umana del domestico?
- 5) - Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, una vita integralmente meccanizzata dia alla poesia e alle arti plastiche la sognata sintesi virile, dinamica, gioconda e simultanea, liberandole definitivamente dal pessimismo nostalgico e statico?

Invito tutti gl'inventori, gl'ingegneri, gli architetti, i poeti, i pittori e i giornalisti a mandarmi la loro risposta presso LA CITTA' NUOVA (Corso Vittorio Emanuele, 8 - Torino). Pubblicherò integralmente o riassunte tutte le risposte e concluderò.

F. T. MARINETTI

S T R A D E

Dopo un lungo periodo d'incuria e trascuratezza, per merito del Governo Fascista la strada, simbolo ed elemento fondamentale della vita civile d'un popolo ed organico sistema nervoso della vita degli Stati, è stata ripristinata in Italia nella sua giusta importanza.

Prima della Marcia su Roma la rete stradale italiana si presentava come una delle più tipiche ed evidenti espressioni di decadenza della Nazione, in completo contrasto con quanto si andava facendo nei più moderni Stati europei per adattare la viabilità ai nuovi accresciuti bisogni del traffico e della vita moderna.

Il Paese che da Roma aveva ereditato, tra le altre gloriose tradizioni, anche l'arte costruttiva delle strade razionali e perfette e che nel Risorgimento tale arte aveva ancor più perfezionata, ponendosi all'avanguardia in Europa per la bontà del suo patrimonio viabile, nel periodo di vita unitaria nazionale precedente l'avvento fascista, non solo non era riuscito a mantenersi in grado di far fronte alle esigenze economiche e sociali d'allora, ma s'era messo addirittura a trascurare prima e ad ignorare quasi del tutto poi il problema stradale, ritenendolo forse anche in parte superato dal trionfo momentaneo delle ferrovie.

Ci voleva il Fascismo perché esso divenisse politica di governo e fosse inquadrato nei vasti orizzonti della ricostruzione nazionale dando subito — affrontato e risolto con la rapidità e la decisione che sono tipiche prerogative dello stile fascista — tangibili ed evidenti risultati; nessuna categoria di strade, infatti, da quelle nazionali, provinciali, comunali, alle strade di grande comunicazione, a quelle strategiche e turistiche fino alle nuove autostrade ed autocecionabili, vanto ed orgoglio del Regime nuovo, è stata dimenticata, e tutte hanno avuto dal Governo le cure più attente ed il più ampio sviluppo possibile.

E quest'opera di ricostruzione e costruzione per integrare sempre più e meglio la rete stradale e renderla sufficiente a sopperire alle accresciute e particolari necessità economiche, all'aumento del turismo e ad altre varie necessità, col completamento delle grandi arterie di comunicazione litoranee dell'Adriatico, Jonio e Tirreno e di altre importanti, con la creazione di trasversali appenniniche, con l'apertura di nuove comunicanti interregionali, con la costruzione di strade turistiche e soprattutto delle autostrade ed autocecionabili, che rappresentano un'anticipazione dell'Italia nel campo della tecnica viabile e costituiscono motivo d'ammirazione anche per gli Stati più progrediti, si può dire ormai giunta a buon punto così da essere cancellato del tutto il segno degli anni d'incuria.

Ma anche in questo campo l'Italia Fascista deve fare di più e non deve accontentarsi dei risultati finora raggiunti, tendendo ad un sempre più alto perfezionamento in tutti i sensi del suo patrimonio rotabile: lo Stato deve risolvere fin dove arriva la sua diretta ingerenza, ed imporre nel resto ai privati di cooperare, molti problemi ritenuti in apparenza secondari e che in realtà non risultano affatto tali, ed anzi son quelli che contribuiscono a rendere la strada indice primo di civiltà, affiancandole tutti i servizi dei quali soprattutto le grandi arterie hanno assoluto bisogno, rendendola veramente comoda ed armonicamente fusa nel suo insieme col passaggio che attraversa.

Quello di cui qui si vuole parlare è della funzionalità ed estetica delle vie di comunicazione: giacché non basta costruire una strada solida e larga e non è sufficiente che il suolo stradale sia bitumato e pressato dalle macchine livellatrici perché essa sia perfetta e rispondente a quei canoni funzionali ed estetici cui nella nuova civiltà è necessario che ogni cosa si adegui.

Vari e importanti sono appunto i problemi, non ancor pienamente risolti, che si affiancano a quello mag-

giore della costruzione in se stessa: una strada di qualche importanza non può dirsi completa se non la si è dotata di una buona pavimentazione ed illuminazione e di un sistema pratico di segnalazioni che abbia pure — fusa con la praticità — una sua importanza estetica, in modo da risultare oltre che visibilissimo, chiaro, preciso e adeguato alle esigenze che è chiamato a soddisfare, anche una parte non indipendente, staccata ed a se del complesso viabile.

Gran parte degli attuali cartelli indicatori allineati ai margini delle nostre strade, che i monelli si divertono sovente e con ragione, anche senza intuirlo, a bersagliare, non sono pur troppo molto rispondenti a quanto sopra si è detto e soprattutto di notte non essendo luminosi divengono quasi completamente inservibili, denunciando una manchevolezza alla quale si dovrà ben presto provvedere.

Quanto all'importanza di una buona pavimentazione, questa risulta talmente evidente che non c'è neppure bisogno di soffermarsi a discutere su tutti i vantaggi che è in grado di determinare con l'eliminazione di molti pericoli per la circolazione — se veramente buona essa impedisce la formazione di pozzanghere e buche di ogni genere e l'intaccatura dell'ossatura del piano viabile — e con l'annullamento quasi completo della necessità di troppo frequenti restauri che si risolvono sempre in un maggiore, iperbolico costo di manutenzione e che finiscono per costituire nello stesso tempo un intralcio al libero svolgimento delle comunicazioni.

Inoltre, almeno lungo le grandi arterie a carattere nazionale ed internazionale, sarebbe necessario si innalzassero a distanze fisse semplici, lineari, modernissime costruzioni, rispecchianti anche nella loro esteticità la funzione pratica che sarebbero chiamate a risolvere, e fondendosi in perfetta eutritmia con la natura circostante — in modo che un edificio costruito su un valico alpino non potesse presentare gli stessi caratteri di un altro specchiante nell'opale tirrenico —, capaci di mettere a disposizione dei viaggiatori e passanti ristoranti, uffici di informazioni e uffici postali-telefonici-telegrafici, autorimesse, agenzie di rifornimento e di soccorso automobilistico. Tutto ciò, insomma, che è logico sia necessario per sopperire al fabbisogno di strade aperte a grandi traffici veloci.

Un elemento poi finora quasi completamente trascurato in Italia è quello di un'efficace pubblicità stradale. Le più adatte a questo scopo sono naturalmente le autostrade, come le maggiormente frequentate da persone abbienti ed in grado di servirsi delle indicazioni riscontrate. Mentre invece esse sono proprio quelle su cui difettano persino talvolta i soliti volgari cartelloni, ai quali dovrebbero essere sostituiti eleganti plastici colorati, luminosamente splendidi di notte.

Per citare un esempio, a Torino nel tratto che uscendo dall'autostrada di Milano prosegue per corso Giulio Cesare, manca assolutamente ogni tipo di pubblicità, tale da colpire per forza gli occhi dell'automobilista che passa e da imprimerli nella mente senza che quasi se n'accorga il nome e le caratteristiche d'un determinato prodotto. E di questa mancanza non si comprende la causa, poiché poche forme migliori possono esservi di propaganda e di diffusione nel commercio.

Concludendo, se molto si è fatto per le strade italiane, molto resta pure ancora da fare. Al Governo Fascista, che ha già enormemente migliorata ed aumentata la viabilità della Penisola, spetta ora il nuovo compito di render le nostre strade del tutto moderne, pratiche, comode, belle, estetiche, perfette, sulle orme della tradizione di Roma, grande non solo per la sapienza delle sue leggi e per l'ampiezza delle sue conquiste, ma anche per l'arte di saper costruire e mantenere le strade, simbolo di progresso e veicolo di prosperità.

ITALO LORIO



GRUPPO ARCHITETTI BRESCIANI CASA DEL CONDUTTORE DI FATTORIA

A Z I O N E

In un recente articolo intitolato *Ritorno alla terra*, il DUCE ha scritto: «In molte nazioni europee ed anche in Italia, le condizioni delle case rurali sono assolutamente deplorabili. Mancano lo spazio e l'igiene più primitiva. Il giovane contadino che durante gli anni di servizio militare ha visto le case della città, trae il confronto e non si adatta facilmente. A mio avviso una casa ampia e decente è indispensabile, se si vuole che la famiglia del contadino resti unita e non si disperda con l'esodo verso la città.

«Terzo fattore per trattenere i rurali nei loro villaggi è quello di far loro conoscere e utilizzare i ritrovati della tecnica e dell'invenzione scientifica moderna. Il villaggio deve avere la luce, il telefono, il cine, la radio, e un sistema di strade che facilitino i traffici delle derrate rurali e il movimento degli uomini. Se il villaggio ha l'aspetto di una prigione, il contadino tenterà di evadere».

L'efficace sintesi mussoliniana profila nelle sue linee chiare, tutta l'ampiezza del problema italiano dell'edilizia rurale. Nella sua complessità poliedrica questo problema interessa l'esercizio tecnico-economico dell'agricoltura e delle industrie affini e derivate, tocca fondamentali questioni politiche sociali connesse all'argomento dell'esodo dei rurali dalle campagne, all'incremento demografico rurale, all'attuazione del piano di ruralizzazione italiana. Ed è squisitamente umano.

In questa pagina che la *Città Nuova* intende dedicare all'edilizia rurale, potremo affrontare un grande numero di problemi ricercandone soluzioni razionali, pratiche, economiche coi criteri più arditi e moderni dell'architettura moderna. Sempre collo spirito realizzatore di chi conosce l'agricoltura e vuole operare per il suo continuo potenziamento.

Paralleli ai concetti che spingono a meccanizzare al massimo le aziende agricole ed a velocizzare i ritmi di produzione, trasformazione, scambio, porremo i concetti dell'architettura funzionale applicata alle multifunzionali esigenze rurali. Dall'armonia delle azioni non potrà mancare di derivare una conclusiva armonia di realizzazioni utili ai fini nazionali ed altrettanto importanti per l'economia agricola.

Non è questo un programma, ma una direttrice di marcia, un piano di azione per quanti, architetti, tecnici agricoli, appassionati competenti di agricoltura e di edilizia moderna, vorranno disegnare, scrivere, portare su questa pagina, le idee più nuove ed ardite, già realizzate o in potenza di realizzazione. Io mi adopererò per armonizzare il lavoro e coordinare l'azione d'avanguardia col passione del tecnico agricolo che per primo ha sostenuto nella stampa agraria, nelle organizzazioni, nelle istituzioni, nelle riunioni agricole, l'importanza dell'arte dei novatori applicata alla pubblicità, esposizione, presentazione dei prodotti agricoli, ed ha illustrato l'architettura moderna consigliandone la diffusione ed applicazioni nelle campagne.

PUNTO DI PARTENZA

Basterebbe aver presenti i progetti di Sabaudia, tutti in stile razionale, Chiesa compresa, per sentire che l'anima si apre ad un largo respiro di rinnovamento e di soddisfazione.

Littoria: grande affermazione di potenza e di civiltà fascista. Sabaudia: grande affermazione di edilizia rurale moderna: punto di partenza per nuove e sempre più ardite realizzazioni nel campo agricolo. Occorre dare un sintetico sguardo di rassegna a quel poco o tanto che si è fatto finora in Italia come applicazione di architettura moderna alla campagna.

Una prima esposizione nazionale di edilizia rurale moderna potrebbe essere rapidamente organizzata a Firenze, simultaneamente alle molte altre esposizioni che andranno a comporre la Mostra nazionale dell'Agricoltura, in occasione del prossimo «Maggio Fiorentino».

Lancio questa proposta sicuro che potrà realizzarsi contando sulla buona volontà degli organizzatori della Mostra nazionale dell'Agricoltura e sulla rapidità di lavoro e raccolta di materiale da parte dei progettisti. Fotografie-grafici-modelli-pubblicazioni varie ed ogni altra utile documentazione può convogliarsi nel prossimo maggio a Firenze, allo scopo di esaminare l'odierna situazione di partenza, fare un'affermazione e penetrare sempre più, colla propaganda, presso i tecnici e presso i rurali italiani.

LIMITI D'AZIONE PER L'EDILIZIA RURALE

E' bene chiarire subito che, fatta eccezione per tutti i problemi urbanistici riguardanti la città, la grande città, noi vogliamo che affiorino e si agitano in questa pagina tutte le attività costruttive della campagna e quelle che danno vita, rinnovamento, potenziamento ai centri rurali.

Ampiezza di orizzonte capace di generare senso di responsabilità ed orgoglio in tutti coloro che intendono dedicarsi con entusiasmo allo studio realizzatore di tutti problemi tecnici, economici, pratici, estetici dell'edilizia rurale.

Ampiezza di orizzonte pensando alla grande molteplicità di aspetti, consistenza, svi-

luppo e possibilità avvenire dell'agricoltura italiana.

Il tradizionalismo rurale ha ritardato e arrestato spesso, la marcia del progresso, dell'incremento, del perfezionamento produttivo. Tutti se ne sono accorti allorché il DUCE ha imposto al movimento produttivo economico politico dei rurali italiani ritmo celere e dinamismo fascista.

I rurali italiani nella totalità, ed in modo singolare le generazioni rurali nuove, educate nel clima del Fascismo, hanno offerte prove di grande comprensione rispondendo agli ordini di mobilitazione e realizzando grandi vittorie alla Patria fascista. I rurali hanno visitata la Mostra della Rivoluzione fascista, ed ammirando la potente realizzazione futurista debbono avere avuto una riprova che la Civiltà Fascista potrà trovare espressioni e impronte vigorose, potenti, durevoli, originali, inconfondibili per la volontà e genialità del CAPO, e attraverso il lavoro tecnico e artistico dei novatori. In tutti i settori di attività: a cominciare da quella rurale.

CENTRI RURALI

Azione vigorosa di coraggio e desiderio d'evoluzione dovranno rinnovare molte mentalità e dare un respiro sempre più fascista alle costruzioni dei centri rurali. Chi ha la responsabilità di studiare, finanziare, attuare costruzioni di proprietà e utilità collettiva deve orientarsi verso i concetti di modernità e razionalismo che meglio rispondono ai fini pratici, economici, igienici e possono educare il senso estetico dei rurali intonandolo al tempo fascista.

Anche l'edilizia sportiva deve essere curata e razionalizzata nei centri rurali, come ogni altra attività di edilizia diretta alla creazione e funzionamento dei servizi e delle comunicazioni.

La tecnica agricola, la macchina, gli incentivi, hanno rimosso dalla tradizione statica, dalla pregiudiziale avversione alle rinnovazioni, le masse rurali italiane. Il lavoro della penetrazione propagandistica di educazione e istruzione è soltanto agli inizi, e pure ha già dato frutti notevoli. Bisogna insegnare e dimostrare ai rurali che le case brutte, antietiche, antigiene, irrazionali sono il frutto di calcoli sbagliati. Sarebbe importante regolare e controllare maggiormente tutte le complessive sviluppi dell'edilizia rurale che per troppe considerazioni non si dovrebbe più lasciare all'arbitrio dei «folkloristi» sentimentali; dei tradizionalisti per partito preso; di progettisti e costruttori provvisti di scarsa competenza tecnica, architettonica, artistica.

INSEGNAMENTI DELLA TRIENNALE DI MILANO

Chi ha interesse all'edilizia rurale non ha certo dimenticato di visitare alla Triennale di Milano la Casa del fattore, nella quale erano esposti modelli di gruppi di fabbricati necessari al funzionamento di un'azienda agraria tipica della Lombardia.

L'insieme non solo è apprezzabile, ma anche lodevole perché rappresenta una somma di sforzi per togliersi dalle vecchie, decrepite forme e concezioni, e indirizzarsi verso la nuova e brillante affermazione del razionalismo.

Commentari in un giornale agrario, a suo tempo, elogiandola, l'opera del Gruppo Architetti Bresciani.

Questa Casa del fattore è stata discussa ed anche molto criticata. Essa è un modello di un tipo, una realizzazione nuova: l'architettura ed il tecnico agricolo che l'hanno progettata potranno realizzare benissimo molte altre costruzioni del genere, adeguandosi nel miglior modo alle varie necessità ed alle funzioni particolari.

ANCORA DUE PAROLE AI RURALI — AI TECNICI AGRICOLI — AGLI ARCHITETTI

Non si possono ignorare, nella loro reale portata, le condizioni economiche presenti dell'agricoltura italiana. Condizioni abbastanza dure, come del resto è per quasi tutti gli altri rami di attività economica.

Dobbiamo essere ottimisti se pensiamo che in altri paesi si stia anche peggio. E' bene riconoscere ed esaltare ancora la grande efficacissima tempestiva portata dalle provvidenze che il Governo fascista ha disposte, e continua ad attuare. Esse finanzia con generosi contributi le attività costruttive di bonificamento, trasformazione fondiaria, lavorazione collettiva e industriale dei prodotti, irrigazione; e molte altre opere necessarie per la vita dei centri rurali: scuole, strade ecc. Gli agricoltori faranno, privatamente, i conti colle loro disponibilità finanziarie presenti, e se molti di loro oggi non potranno costruire, attenderanno tempi migliori, cercando di mantenere almeno puliti ed efficienti i loro fabbricati. L'edilizia rurale è in pieno sviluppo e divenire. In campagna si continua a costruire, anche privatamente; e sarà bene che la propaganda per l'edilizia rurale moderna giunga tempestiva a impedire il perpetuarsi delle brutte e spesso irrazionali costruzioni.

Si convengono prima i tecnici agricoli della bontà, bellezza, necessità del rinnovamento; collaborino cogli architetti moderni ai nuovi progetti e cerchino di realizzare, dimostrando praticamente la solidità delle idee.

A. GUERCINI

CENTRALI DEL LATTE

La vita moderna ha trovato nella nuova architettura la sua logica proiezione stilistica. Le città stanno riorganizzandosi urbanisticamente e rinnovandosi stilisticamente per aderire sempre più strettamente alla vita collettiva e migliorare quella individuale dei propri abitanti. Mentre le necessità di rinnovo si stanno facendo sempre più intense e nelle città gli sventramenti e le ricostruzioni secondo i vari piani regolatori si seguono sempre più rapidamente, ben poco è stato fatto per i centri agricoli dove, a parte Littoria, città rurale completamente creata ed organizzata secondo i più moderni criteri sia della tecnica agricola che del benessere individuale accoppiati ad una risoluzione estetica abbastanza aderente allo spirito della nostra vita meccanica, e Sabaudia, che da quanto ci è dato vedere dai progetti, sarà, stilisticamente, più raggiunta di Littoria per la modernità integrale di tutte le sue costruzioni, non esistono ancora né i piani né le basi per l'inizio d'un rinnovamento completo.

ORGANIZZAZIONE RURALE

La nuova estetica architettonica, partendo da necessità strettamente funzionali e valutando l'esatta distribuzione di tutti gli elementi della pianta ai fini della creazione, non può essere assolutamente scartata a priori né se si tratta della costruzione di fattorie o di silos o di magazzini di raccolta, sosta e deposito dei prodotti agricoli, né, tanto meno, se si tratta dell'abitazione del contadino o del proprietario terriero.

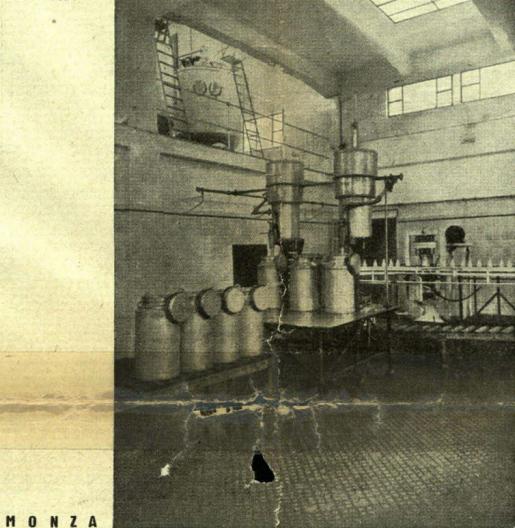
Avremo così nel primo caso dei grandi fabbricati rurali costruiti secondo le leggi funzionali e costruttive proprie degli stabilimenti industriali e nel secondo caso abitazioni igieniche, pratiche, confortevoli, disposte secondo l'orientamento migliore.

Non è necessario dilungarci oltre per di-

stra esposizione, a quest'ultima che riteniamo funzionalmente raggiunta e che può essere segnalata come esempio per la perfezione d'impianto e per la sua funzionalità. Esteticamente infatti, essendo i costruttori partiti dal concetto di creare una costruzione in tutto e per tutto rispondente alle varie necessità di lavoro e cercando d'usufruire nel modo migliore dello spazio a disposizione, l'edificio è risultato a movimenti ed intersezioni di masse, ad aperture vaste, organico in ogni sua parte senza ricordi stilistici superati dalle nuove esperienze costruttive.

Questa centrale del latte è un esempio tipico di organizzazione rurale: è infatti il nucleo vitale d'un organismo che a caccia le fattorie e gli allevamenti di latte alla vasta folla di consumatori, evitando dispersioni inutili d'energia, garantendo la genuinità dell'alimento sano e controllato igienicamente con tutte le maggiori garanzie. A cura della «centrale» il latte, dai posti di raccolta, viene portato allo stabilimento dove ha inizio il trattamento di pastorizzazione. Questo è il procedimento di lavorazione del latte che ne assicura la sterilizzazione, senza per questo alterarlo nella sua composizione fisico-chimica e mantenendone intatte le parti nutrienti (vitamine). Dai serbatoi di ricevimento del latte crudo questo è spinto mediante pompe speciali nella sezione di preriscaldamento e ricupero di calore di uno speciale apparecchio ove viene riscaldato ad una temperatura di 42° circa, mediante l'utilizzazione del latte pastorizzato di ritorno. Da questo passa al filtro e dopo questa pulizia ritorna al ricuperatore nella sezione di riscaldamento ad acqua calda ove viene elevato alla temperatura di pastorizzazione per scaricarsi in un serbatoio di compensazione. Dal serbatoio di compensazione il latte caldo è avviato al singolo serbatoio di sosta per effetto di una leggera sottrazione d'aria (vacuo) fatta nel medesimo. Il serbatoio

CENTRALE DEL LATTE



MONZA

PARTICOLARE

mostrare quali sono i vantaggi delle abitazioni moderne nei confronti di quelle attuali dei contadini: essi sono certamente evidenti ed il contadino stesso, libera da pregiudizi culturali che gli facciano avere par. ovv. i preferen. e stitiche, non chere altro che una casa più bella e più sana che gli procurerà una vita individuale migliore. E' piuttosto necessario convincere il proprietario terriero dell'utilità di riformare ed organizzare scientificamente la propria fattoria e creare, collaborando in questo con gli altri possidenti della stessa zona agricola, dei centri di raccolta, selezione e smercio dei prodotti delle varie tenute, col vantaggio di unificare i tipi di merce e di offrire agli acquirenti prodotti costantemente uguali, e di riformare sia esteticamente che praticamente le abitazioni dei contadini adatti al lavoro delle terre di sua proprietà. E siamo certi che, quando nelle costruzioni rurali, siano esse fattorie, stalle, silos, caseifici, centrali del latte a depositi enologici o abitazioni, si saranno sinceramente e profondamente seguiti i criteri del più intrinseco funzionalismo, nelle case si saranno dimenticati i motivi regionalistici e folkloristici che variano dalla «baita» all'immanicabile «chalet suisse» e si sarà valutato più seriamente il fattore morale, economico, igienico e pratico, le realizzazioni non potranno che essere moderne poiché aderiranno a necessità attuali e saranno forzatamente obbligate ad interpretare lo spirito costruttivo del nostro tempo.

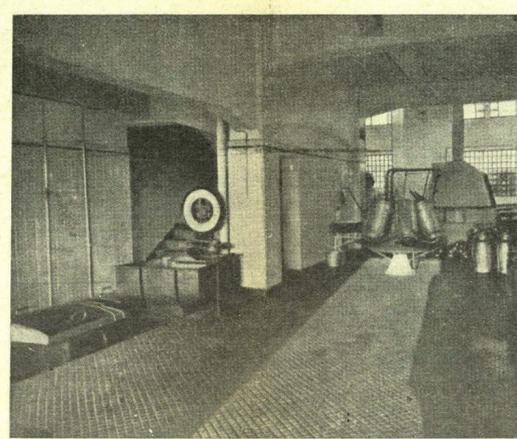
CENTRALI DEL LATTE

A titolo d'esempio sulla verità più sopra affermata, citiamo le «Centrali del Latte» in generale e quella di Monza — di cui abbiamo alcuni dati precisi — in particolare.

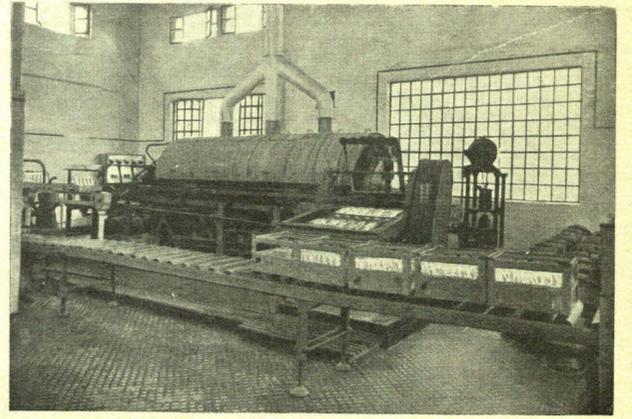
Ci riferiremo quindi, nel corso della no-

stra riempie sino al giusto livello, quindi cessa l'azione del vuoto ed il latte entra nella fase di sosta. Superata la sosta viene immesso nel serbatoio d'aria sterile per passare poi alla sezione di raffreddamento ad acqua fredda e per ultimo nella sezione di surraffreddamento che lascia per avviarsi ai serbatoi di conservazione del latte pastorizzato. Da tutto questo si rileva che da quando s'inizia il riscaldamento (pulitura compresa) fino a quando il latte giunge ai serbatoi di conservazione, esso scorre senza intervento di pompe, in un circuito chiuso non esposto all'aria dell'ambiente e l'intero ciclo del suo movimento si svolge in maniera completamente automatica.

Questa capsula non può essere manomessa



CENTRALE DEL LATTE Sala di ricevimento del latte con controllo del MONZA peso



CENTRALE DEL LATTE Lavabottiglie (capacità 3200)

MONZA Trasportatori cestelli e bidoni

senza venire rotta; ciò che assicura da ogni manipolazione. Le bottiglie quindi passano al refrigerante, e così i bidoni riempiti destinati ai luoghi di grande consumo, quali gli istituti, ospedali, ecc. Da questi, le bottiglie vengono caricate in gabbie a scompartimenti, quindi distribuite due volte al giorno ai rivenditori nei diversi centri di consumo. Bottiglie, bidoni, gabbie, autocarri rispondono a criteri razionali studiati in ogni minimo dettaglio, sino a togliere le bottiglie dalla luce solare essenziale alla conservazione del latte.

Gli impianti della centrale sono della ditta ing. Sordi di Lodi e S. A. Rigamonti di Milano.

Circa la costruzione ben poco occorre dire: i dati di funzionalismo sopra accennati dimostrano chiaramente in quale conto debba essere valutata la pianta ed i materiali dei rivestimenti interni. Tutta la struttura corrisponde in pieno alle necessità, i pavimenti sono idrofughi intaccabili dai grassi e resistenti, le pareti sono rivestite sino ad una certa altezza di pia-

strele ceramiche poiché dato il genere particolare della lavorazione pareti e pavimenti vengono lavati con getti d'acqua a pressione.

Annessi alla centrale sono pure alcuni reparti per la trasmormazione del latte in venduto in burro e per altri sfruttamenti industriali. E' infine dotata di cabina elettrica per la carica degli accumulatori degli autocarri usati per la raccolta e per la distribuzione del latte.

Da questi cenni descrittivi e tecnici risulta evidente quanto grande sia l'importanza delle «centrali» come principio per una più vasta organizzazione rurale e come risultato già raggiunto: è augurabile che tutti i comuni d'Italia dedichino ogni loro opera per disciplinare il vasto campo di questo prezioso alimento, assurto per la salute e lo sviluppo fisico del popolo a vera e grande problema sociale.

PIPPO ORIANI

Lo spopolamento delle campagne è generato spesso dalla maggiore attrattiva e dal benessere della città: il contadino che studia non ha più pace nella pessima situazione della casa. Desidera la vita veloce, comoda ed umana del centro urbano. Soltanto potenziando l'organizzazione meccanica dell'agricoltura si darà ai rurali la possibilità di produrre e di vivere modernamente. La città deve andare verso la campagna. Si devono ricostruire i paesi e farne dei piccoli centri dotati di autorimesse, di piscine, di lavanderie elettriche, di campi sportivi, di locali dedicati al cinema e alle radiotrasmissioni, con tutte le comodità non inferiori a quelle cittadine. Il vecchio tipo di contadino deve lasciare il posto al contadino cosciente della civiltà e degli apporti meccanici. Perfezionando le comunicazioni veloci tra luogo e luogo, il paese diventerà finalmente una continuazione logica e giusta della città.

CASE DI CONTADINI

Vi sono case di contadini che sono sopravvivenze anacronistiche di un periodo di inferocità e di mortificazione. Passaggio sconcertante (anche se è tradizionalmente pittoresco come colore locale nella pittura dei paesisti ottocentisti in ritardo). Grigie desolate sporcate di letame, che dà il tono a tutta l'abitazione e costituisce il vivaio delle mosche. Spettacolo anche triste sotto la canicola. Razzolano nei cortili e nelle aie delle case coloniche torse di bambini sudici, pittoreschi anche quelli secondo la vecchia mentalità che trovava deliziosi gli sguinzigli napoletani contrariamente ad ogni concezione di dignità umana. I buoi, le mucche, i cavalli sono permanentemente sporchi di letame per l'inerzia colla quale sono state costruite e quindi vengono necessariamente tenute le stalle. Le abitazioni degli uomini sono contrarie ad ogni regola elementare d'igiene. Quattro pietre e quattro mattoni ammassati spesso senza intonaco come le baite di montagna. Case costruite dagli abitanti stessi senza regole e senza direttive. Scarsità d'aria e di luce per il mal curato collocamento delle finestre spesso piccole e insufficienti. Aria viziata dal tanfo degli odori animali e della coabitazione. Penombra pullulante di miasmi. Catapecchie malsane con tutti i pericoli dell'intossicazione spesso volte non sufficientemente neutralizzati dall'ossigeno della campagna. Impresione di miseria. Realtà sporca. Questo panorama è stato attenuato in questi ultimi 10 anni da costruzioni decore in gran numero, ma non ancora rispondenti alle esigenze della nostra modernità. La nuova estetica di vita essenzialmente ottimistica delle nuove generazioni ripudia l'orfismo di Flaubert per cui la poesia come il sole mette dell'oro sul letame. Precedendo da pregiudizi di ordine morale, questa definizione è per noi inaccettabile tanto metaforicamente che nel caso concreto. E' una questione di moralità di vita prima ancora che di estetica. Il futurismo, maestro di vita, ha rinnovato e sta rinnovando in ogni campo il costume. Già su queste colonne ho parlato di architettura rurale indicando il lavoro da compiersi. Scrivevo due anni fa: alle vecchie catapecchie malsane occorre sostituire le case dove tutti gli ambienti siano pervasi di aria luce e sole, gli antidoti più efficaci delle principali intossicazioni. Per esempio alle odierne stalle sudicie di letame accumulato bisogna sostituire stalle moderne di facile pulizia ammucciando il letame indispensabile alla concimazione della terra in luoghi appositi possibilmente a discreta distanza dalla casa stessa sulla quale attenderebbero le mosche ed una quantità di altri insetti fastidiosi nonché veicoli di infezioni. Tutte le funzioni della casa rurale devono trovare nei nuovi modelli futuristi la loro più logica applicazione e nello stesso tempo fornire una visione di bellezza.

za estetica integratrice del paesaggio a cui intimamente si ricollegano.

In regime di estetica futurista è garantita la disciplina delle funzioni delle aziende specializzate come quelle vinicole e i caseifici. Ivi tutto ciò che è inutile viene eliminato, tutto ciò che è utile viene potenziato al massimo grado ai fini esclusivi della produzione. Tutto viene sistemato nel modo più razionale. Quello che occorre affermare è il principio generale informatore, dare la parola d'ordine per la battaglia del rinnovamento dell'architettura rurale. All'estero qualcosa è stato fatto da tempo in questo senso. Basti ricordare la nettezza e l'ordine delle centrali del latte svizzere, costruzioni non ancora razionali ma già indirizzate notevolmente secondo criteri logici.

Non si dice che per attuare questo programma bisogna vincere le ostinate diffidenze dei contadini. Se difficoltà vi saranno e se saranno di natura finanziaria è augurabile che esse siano mitigate dalle finanze locali se non da quelle statali. Chi non ricorda l'incredulità con la quale venne accolta l'istituzione delle cattedre ambulanti di agricoltura che diffondevano principalmente il verbo della coltivazione intensiva e razionale del grano? Oggi questa meravigliosa massa di contadini italiani ha vinto la battaglia più bella: quella del grano voluto dal Duce. La popolazione rurale vincerà anche la sua battaglia architettonica. Oggi in Italia è apparsa l'alba di una creazione integrale di organizzazioni rurali assolutamente razionali. E' una visione superba motivo di orgoglio e di fede nel divenire umano. Saranno le case di Sabaudia. L'esempio è stato dato. Il modello è stato creato. Tutto quanto di progredito in fatto di tecnica delle costruzioni e dell'arredamento rurale è stato realizzato dagli architetti e dai progettisti novatori troverà in Sabaudia un'attuazione perfetta. Necessità funzionali, bellezza estetica, pulizia, igiene, tutti questi elementi vi si trovano riuniti in una sintesi organizzativa modernissima che accoppia la comodità alla bellezza, l'utilità pratica al benessere. Sarà una teoria di case linde, ordinate, costruite coi nuovi materiali dove sarà abolito tutto ciò che è fronzolo decorativo di un cattivo gusto passato. Le nuove costruzioni saranno caratterizzate da linee semplici essenziali geometriche di effetto estetico rispondente al gusto delle nuove generazioni educate da una realtà dura e austera che fu in certi momenti terribile. Questi motivi di serietà, di bellezza estetica, di ordine e di armonia influiranno anche sulla psicologia degli abitanti delle modernissime costruzioni rurali. Questo problema rientra così in uno più vasto di assetto e di educazione nazionale.

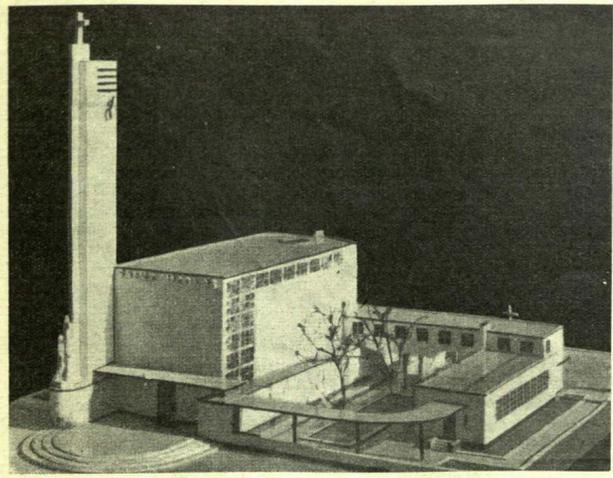
E. ODORIZIO

CONCORSI PER CASE RURALI

In seguito ad una riunione tenuta presso il Sindacato nazionale fascista ingegneri da una commissione di specialisti, in cui era anche rappresentata la Direzione generale di Sanità, per lo studio dei problemi della casa rurale, sono state compilate le norme basilari di un regolamento edilizio rurale ed è stato proposto un concorso a carattere nazionale per la progettazione di tipi particolari di «case rurali» di rispondenti nelle varie zone alle speciali ca-

ratteristiche di clima, di cultura e di vita della famiglia colonica.

Il concorso speciale che sarà bandito per il Lazio comprende tre tipi di centri agricoli riguardanti unità poderali da cento, cinquanta e venti ettari in determinate condizioni di cultura e fissa premi per i vincitori per un complesso di lire 12 mila. Analogo concorso è già stato bandito anche per la Toscana, mentre per l'Emilia e per la Lombardia ne è stata già ultimata la compilazione.



ARCH. ROB. MALLET-STEVENS - PARIGI PROGETTO DI CHIESA

CHIESE D'OGGI

Si crede generalmente che l'architettura moderna sia limitata agli edifici di pratica utilità, senza possibilità di realizzare costruzioni monumentali rispondenti alle necessità dello spirito.

La nuova architettura non è sorta soltanto per ragioni scientifiche e tecniche, ma perché sensibilità e costumi erano mutati e s'imponeva un'estetica originale.

La Chiesa ha sempre seguito l'evoluzione del gusto umano e non vi è oggi bisogno di un nuovo Concilio (come da molti si è scritto) per permettere d'innalzare edifici religiosi in armonia con le officine, le case popolari e i palazzi pubblici. Quest'armonia è invece un efficace mezzo per dimostrare che, anche sotto forme artistiche diverse, la fede non è mutata, in quanto nessuna religione può far questione di stile: bisogna anzi che utilizzi ogni stile per parlare direttamente ai fedeli.

I primi esempi di Chiese moderne sono tedeschi, olandesi e svizzeri, ma sbaglia chi pensa (come fa lo scultore Servetaz in un suo recente libro) che la nuova architettura, perché priva di decorativismi, sia più adatta per chiese di culto protestante. Si dimostra invece che le pure costruzioni romaniche e gotiche erano più « cattoliche » del paganesimo e terrestre « Rinascimento ». La nuova architettura non nega l'immagine, la bellezza e la ricchezza dei materiali: può anzi dare tali splendori di luci e di movimenti da creare un'atmosfera d'intenso e miracoloso dramma religioso. Infatti tra le realizzazioni estere, i migliori esempi sono le chiese « cattoliche »: dal Sant'Antonio di Basilea (con audaci vetrate di Cingria) alla piccola ma perfetta Chiesa dell'italiano Sartoris a Lourtier in Svizzera.

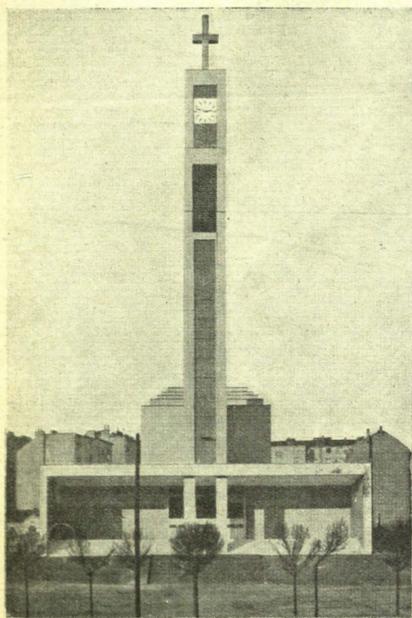
Molto di frequente, la vecchia architettura impiegava falsi marmi (tipico l'interno di « San Pietro » a Roma) o volgari stucchi che « imitavano » o « fingevano » valori reali. La Chiesa moderna è invece pura di materiali. Usa marmi veri, acciaio, cristalli, alluminio, cemento armato. Mai come oggi i fedeli possono innalzare a Dio delle « case sacre » senza trucchi costruttivi, dove i prodotti di recente invenzione gareggiano con gli antichi materiali nobili.

La Chiesa d'oggi sembra alle officine, alle case popolari, alle piscine coperte, ma soltanto agli occhi dei profani: perché, ritorcendo l'accusa, si può dire che migliaia di ville, padiglioni, case da giuoco, grandi alberghi, ecc. furono realizzati in « gotico » o in « barocco » a somiglianza delle Chiese.

Un autentico architetto deve fare una Chiesa coerente con lo stile del nostro tempo. Ma le proporzioni, le forze costruttive orizzontali e verticali, le vetrate e i ritmi dei volumi fanno di una Chiesa una costruzione distinta, lirica e inconfondibile.

E nelle Chiese nuove non possono che essere inquadrate pitture e plastiche murali futuriste: i pittori futuristi sono stati i primi nel mondo a creare un'arte sacra splendente di luce e di drammaticità, ricca di ottimismo e interprete delle bellezze scaturite dalla nuova vita meccanica.

La paura della modernità che ritarda in Italia l'innalzarsi di Chiese nuove è perciò a tutto danno della religione: di ciò dovrebbero convincersi le gerarchie ecclesiastiche. Infatti, fino ad ora, l'arte sacra non partecipò alla vita e alle forme estetiche del secolo, non realizzò delle opere che, come nel passato, siano i simboli più alti della genialità e della potenza umana. Non mancano in Italia architetti e pittori in grado di dotare l'Italia di costruzioni e d'immagini perfettamente rispondenti al culto e stilisticamente nuove: con maggiore equilibrio e maggiore profondità dei loro colleghi stranieri che già hanno al loro attivo centinaia di lavori eseguiti.



ARCH. GOCAR

CHIESA REALIZZATA IN CECOSLOVACCHIA

LO SPIRITO DELLA FEDE E DELLA LITURGIA NELLA NUOVA ARCHITETTURA DEL TEMPIO

L'architettura religiosa riflette necessariamente l'architettura civile. Le chiese romaniche e gotiche rispondevano al romanico ed al gotico delle abitazioni.

La trasformazione che va subendo l'architettura odierna verso una consonanza coi nuovi ritmi della vita e della scienza chiede un'analogia nelle nuove costruzioni del tempio di Dio. Ha pertanto ragione d'essere un'architettura razionale anche nelle chiese e né fede né dottrina vi si oppongono. In questo campo la razionalità ha due fondamenti: l'uno nella tecnica voluta da nuovi elementi edilizi, dalle nuove corrispondenze geometriche che ne derivano e da nuove sorgenti di illuminazione. L'altro fondamento, il principale sta nello spirito e nelle esigenze del culto.

Il concetto di un Dio assoluta Verità, eterna Bellezza impone già per se stesso austerità, perfezione, armonia di forme. Il Cattolicesimo ha codificato questo principio in norme precise, dalle quali non ci si può staccare pur concedendosi all'arte grande libertà. Non vi dev'essere dissonanza fra la verità che crediamo e che amiamo coi segni sensibili de' quali le rivestiamo.

Ogni architetto razionale ha il compito di realizzare due accordi: uno dello spirito animatore con la materia e la forma, l'altro di questa materia e di questa forma coi mezzi tecnici e le esigenze dei tempi. Fra tutti questi elementi non vi può essere contrasto alcuno, e chi bene penetra e riflette, si persuaderà che sovente gli antagonismi non sono colla verità, ma con gusti ed usanze degenerate. L'architetto razionale nutrendo la propria arte delle verità religiose, degli insegnamenti liturgici, troverà in più di un punto incoraggiamento e conforto a sagge riforme che agli ignari possono sembrare innovazioni. Egli, accingendosi al disegno di una nuova chiesa penserà anzitutto ch'essa è tempio del Dio vivo, scendente ogni giorno fra noi nel sacrificio dell'altare. Questo sacrificio è il rito massimo di nostra fede, cui tutti assistiamo riverenti. L'assistenza vuole ragionevolmente la vista. Ecco, dunque, che l'altare del mistero deve apparire senza intoppi ai nostri occhi da qualsiasi punto della Chiesa e però l'irraggievolezza di pilastri, di vani, di navate non necessarie. A tal requisito concorre altresì l'elevatezza del piano dell'Altare. L'Eucarestia richiede oltre il tabernacolo un tempio o baldacchino. Questa prescrizione fu osservata esemplarmente nelle antiche basiliche, come, ad esempio, negli altari di S. Maria in Cosmedin a Roma, di S. Apollinare in Classe a Ravenna, ed in quello del Miracolo a Bolsena.

Col Rinascimento, e peggio nel seicento, l'altare si trasformò. Al concetto di ara per il sacrificio si abbinò o si sovrappose quello di una parata di gradini, di ceri, di icone.

In certe chiese portoghesi i gradini dell'altare giungono piramidalmente fino alla volta e questi gradini si popolano di Madonne e di Santi. La nuova forma di altari che venne a sostituire l'antica fece abolire i grandi tabernacoli a colonne. Ma siccome un trono o baldacchino per il Sacramento è prescritto, a quello con colonne che copriva la celebrazione dei ministeri eucaristici e l'esposizione dell'Ostia, si sostituì il tronetto che sovrasta ora i tabernacoli: se più ragionevolmente e con maggior estetica, ognuno che abbia senso di logica e gusto d'arte può giudicare. Chi di noi non è colto da certa impressione sgradevole e di grottesco quando, per collocarvi l'ostensorio, vediamo un sacerdote ascendere talora con passo incerto su di una scala posticcia fin sopra l'altare?

Il buon senso e la decenza non ammetterebbero simili ascensioni fra i ricevimenti delle nostre sale! Ciò non succedeva con gli antichi altari. Queste deviazioni già sono riparatrici da molti moderni architetti ed in Olanda Kropholler e Van der Mey ci offrono saggi esempi di belle riforme. Il problema dell'altare è uno dei più gravi che deve studiare e risolvere la moderna architettura contro tutte le deviazioni diffuse dal Rinascimento in qua ed ancora predilette da molti ecclesiastici.

La pluralità degli altari è per quanto possibile da evitarsi. L'altare unico s'impone alla Fede ed alla logica. L'altare è adorazione e l'adorazione è solo per Iddio. La molteplicità è a danno della magnificenza.

Si comprende la pluralità degli altari nelle chiese degli ordini monastici, per servire alla celebrazione di molte messe in poche ore.

In principio le piccole cappelle in grandi templi appartenevano a privati ed erano chiese. Ma è giusto, bello, imponente ammirare tutto un popolo fedele attorno ad un'unica ara e ad un unico sacrificio. Il rito pubblico della chiesa sopravanza ogni adorazione e preghiera privata.

Volendo portare gli altari di una chiesa al numero di tre i due minori dovrebbero situarsi accanto al massimo e centrale. Non mai altari laterali l'un contro l'altro. I due altari accanto al centrale, se chiusi in cappelle proprie, potrebbero suggerire una utile e mistica destinazione. L'una potrebbe essere la cappella della vita e l'altra la cappella della morte, la prima dedicata agli sposalizi e la seconda alle esequie.

Contrasta con la liturgia vedere le solennità del giorno sovente disturbate da benedizioni di nozze o da esequie con catafalchi che giungono a coprire la vista dell'altare.

Tutti i misteri, tutti i sacramenti dovrebbero trovare nella chiesa razionali disposizioni architettoniche proprie.

Dopo l'altare dell'Eucarestia, la situazione dei crocifissi è oggetto di studio per l'architetto. Un grande crocifisso deve dominare la chiesa. Oggi scompare per fare emergere in suo luogo statue ed icone. Poi la cattedra di Verità, anch'essa elemen-

to architettonico e non mobiliare, dove e come sarà costruita? La verità emana dal Vangelo: dunque il suo pergameno si dovrebbe vedere ben prossimo al *cornu evangelii*; come gli antichi amboni oggi il pulpito se ne stacca e va lungi dall'altare recando seco un piccolo crocifisso ed alterando il suo significato evangelico originale, per diventare spesso cattedra oratoria.

Il battistero esigerebbe un'edicola separata. Potrebbe forse il battistero trovare anche sede in un ripiano fra la cripta ed il pavimento del tempio con disposizione originale che ora sarebbe lungo descrivere.

Dovrebbe essere studiata la presenza di una vera e propria fonte e non un semplice armadietto con ampolle ed una vaschetta.

La cerimonia e la liturgia della consacrazione del fonte battesimale sono dense di significati e di suggerimenti.

Così pure il sacramento della penitenza non dovrebbe serrarsi in mobili sparsi e più o meno adorni di intagli insignificanti. La confessione è parte integrante della vita cristiana; è rigenerazione, medicina, conforto. Il confessionale vuole essere inserito nell'architettura e dovendo l'arte appurare l'illustrazione alla Fede, la parte esterna del tribunale di penitenza richiederebbe d'essere adorna di pitture ispiranti fiducia nella misericordia divina.

L'architettura razionale apporta severità e purezza di volumi e di linee, non respinge la pittura murale e vetriaria. I santi di cui erano adorni i pilastri, i muri le vetrate delle nostre antiche chiese trovavano un posto assai più razionale che non oggi in certi altari ed altariani.

Era una massa di martiri e beati chiamati quasi a sorreggere il tempio con la loro santità e sembravano compiacersi di discendere dal Cielo, essi in gloria, coi fratelli ancora militanti, nell'adorazione e nel culto di Dio sulla terra.

Altri quesiti da risolvere sono quelli dell'organo e della Via Crucis. L'organo non dev'essere strumento di concerto, ma di accompagnamento alle laudi. Il suo posto è adiacente al coro e non all'ingresso.

La Via Crucis è fra le più importanti delle pratiche pie. Com'è disposta oggi in molte chiese costituisce una successione di quadri mediocri e quasi sempre stonati sulle pareti. La disposizione delle 14 stazioni deve essere studiata dall'architetto in armonia coll'ambiente. Questo problema si può risolvere difficilmente con buone pitture mobili, ma più facilmente col semplice e successivo collocamento di quattordici croci di legno, accompagnate dall'immagine della Stazione e del frutto spirituale che ne deve scaturire. Le rappresentazioni grafiche e pittoriche non sono necessarie per la pia pratica e per l'acquisto delle indulgenze annesse: basta la croce lignea.

Tutta la vita del fedele nella chiesa ha particolari necessità ed aspirazioni e non sempre sono soddisfatte. L'illuminazione è di grave importanza. Pio X lasciò norme e raccomandazioni, purtroppo non ovunque ascoltate.

La liturgia non prescrive grandi quantità di ceri: il cero e la lampada hanno più ufficio simbolico che illuminativo. La luce elettrica nei più dei casi è irrazionalmente installata. Essa non dovrebbe mai offendere la vista come fuochi d'artificio, ma dar luce ai fedeli ed ai loro libri di precetti ed agli oggetti di culto. Primo requisito perché una cosa sia bene illuminata è che sia celata una fonte luminosa che abbaglia.

In questi ordini di idee parmi scorgere nella architettura del tempio spiritualmente e tecnicamente razionale un'auspicata reazione contro usi e forme in gran parte originate dopo il Rinascimento come opposizione al protestantesimo e che a poco a poco degenerarono in aberrazioni grottesche ed antiliturgiche.

Non sarà mai l'abito semplice e lindo che potrà nuocere alla vera bellezza; bensì le stoffe anche se ricche, insensatamente confezionate ed i monili goffamente applicati, all'uso dei negri.

La grande missione degli architetti cristiani è di ricondurre la purezza e la casta bellezza nella Casa di Dio. La semplicità. La Fede, la liturgia sono per essi guida sicura, mentre noi artisti cristiani li seguiamo coi nostri voti.

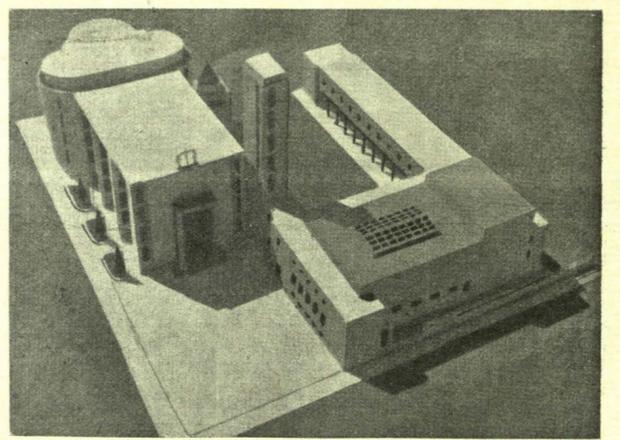
Per l'artista cristiano è una vera sofferenza entrare e rimanere in certe chiese ed egli deve ricorrere ad un atto di Fede nella Presenza reale, per chiudere gli occhi sul resto.

« Ce qui m'afflige, — scriveva Charles Marie Dulac, vero artista cattolico e francese, — c'est de voir notre Mère la Sainte Eglise, parée d'horreurs. Tout ce qui la manifeste extérieurement est si laid, elle qui au dedans est si belle; tous les efforts sont pour la rendre grotesque; son corps a été dès le début nu, livré aux bêtes; puis des artistes ont mis leurs âmes à la parer, puis la vanité et enfin l'industrie s'en mêlent, et ainsi affublée, on la livre au ridicule ».

Ivi è la missione per l'architetto moderno e per la sua scienza spirituale e tecnicamente razionale.

Spesso abbiamo rimarcato che chiese discrete come architettura, consegnate ad un parroco zelante sì, ma privo di gusto e scarsamente edotte in liturgia, in breve si convertirono in veri bazar. Santi, Santine, altariani per ogni canto, luminario insensate... tutto, dicesi, per piacere al popolo. Ma a qual genere di popolo? Del resto il popolo, prima che queste cose possano piacergli va educato. Al popolo piacque in altri secoli le severità delle chiese gotiche e romaniche.

FRANCESCO MARGOTTI



ARCH. PERUCCI NUOVA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO - FOGGIA

VALORI ESTETICI DELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA

Anche in questo campo siamo sulla via delle realizzazioni. Stanno sorgendo, specialmente all'estero e più particolarmente in Germania, le nuove strutture religiose atte a portare all'unisono le varie potenzialità liriche delle zone urbane. I futuristi italiani proseguono con continuità la loro opera di preparazione, spronati dalla sicurezza in una prossima generale affermazione. L'architettura religiosa ha interessato e interessa tutti gli aderenti al Movimento, da coloro che hanno ormai impostato il loro nome nel Futurismo mondiale a quelli che stanno creandosi alla nuova scuola. L'architetto Sartoris ha ancora una volta affermata la sua genialità lirico-costruttiva con case del culto che vanno dalla gigantesca « Notre Dame du Phare » alla serena e meravigliosamente ambientata chiesa di Lourtier. Filia e Oriani hanno creato un progetto di chiesa « predominio del vetro e dell'alluminio » in cui si possono ricercare le linee essenziali e le basi strutturali di tutta quella che è la nostra architettura sacra. Altri ancora lavorano con non minor fede quali Paniconi, Pedrucci, La Padula, D'Angelo, Matticari, ecc.

In tutta questa attività appare evidente che gli elementi costruttivi dell'architettura religiosa, giunta alla sua fase totalitaria, saranno due: la retta e la curva. In tutta la loro semplicità lineare-grafica, in tutta la loro nudità di cose prime ed essenziali. La retta e la curva origineranno, nel loro movimento la massa, senza spezzare per nulla la loro linearità, mantenendo cioè nella massa stessa quella nudità che le fa assiomma. La retta e la curva mantenute integre daranno vita all'insieme e in esso sarà la luce (terzo elemento). Ciò implicitamente avviene per legge di natura.

Se una casa del culto ci deve essere, per la stessa informazione data da una parte del credo, questa sia almeno degna dell'animo di chi si sente creato uomo dall'Essere del culto stesso, sia viva nel tempo come lo ho è il credo, dia all'uomo la sensazione del tutto. Ci domandiamo dunque quale può essere questa sensazione in un luogo, anche se sacro, dove l'animo che tende ad elevarsi deve staccarsi, prima, da un'esteriorità che agisce inversamente e dannosamente. Dio si sente innanzi alla natura nella sua linearità costruttiva. Perciò Dio sarà più vicino, o meglio sarà più facilmente avvicinabile, nei luoghi di culto quando si possa tendere a Lui quasi

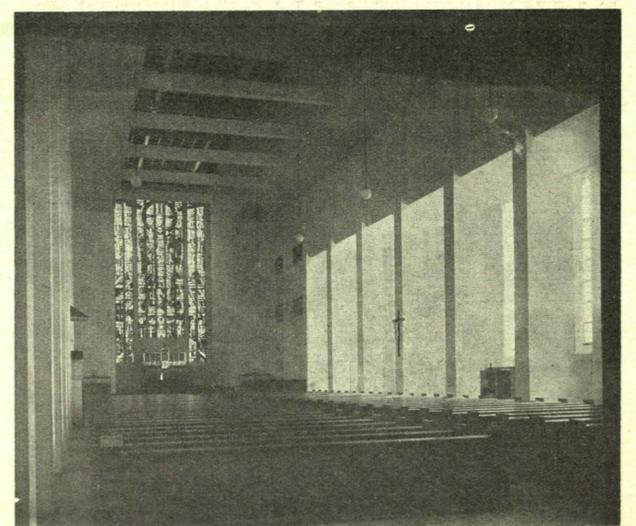
portati dall'esteriorità che, volere o no, ha pure il suo peso sulla debole carne dell'uomo.

Domandiamo quindi, così per tutte le manifestazioni della Vita, la luce (fenomeno fisico-costruttivo) anche nei luoghi di culto come avvicinamento alla Luce (essenza spirituale). Domandiamo la linearità scheletrica-francescana delle masse e crediamo essere solo queste capaci di dare ciò che veramente si può ambire da parte di creazione umana. Non si deve continuare nell'ostruzionismo verso ciò che stiamo creando per l'architettura religiosa; occorre la lealtà. La nostra stessa arte nella sua lineare etica strutturale non può permetterci se non una condotta fascista; occorre comprenderci. La sola comprensione che quello che noi facciamo è necessario ed è umano basterà per farci vincere tutti i pregiudizi.

Non si continui a dire, anche per l'architettura religiosa, che la nostra è arte primitiva. Bisogna assolutamente distinguere e non far spreco di vocaboli inadatti, incomprensibili a chi li pronuncia e a chi li ascolta. In ogni caso sarebbe assai meglio essere primitivi che falsi: ma noi, e non solo nell'architettura, tutto tutto abbiamo portato all'aderenza del tempo in cui viviamo e in cui vivremo. Il merito della nostra architettura, specialmente religiosa, è quello di essere partiti da elementi primitivi, d'averli amalgamati nel cemento armato, nel vetro e nell'alluminio, d'averli innalzati alla Luce-Vita per farne delle opere sentite e spontanee.

Sono scaturite dalle matite dei nostri artefici sprazzi lirici di una luce propria e potente che illumina, a taglio di faro, un certo e sicuro avvenire. Anche in questo campo gli architetti futuristi italiani non si possono accusare di alcuna derivazione: nelle loro alzate creative è un'originalità prettamente cattolica, fascista e latina. E' stato infuso nelle nostre idee-disegno-progetto una luce, una tonalità, una sensazione di masse che non è altrove per la semplice ragione che non è nel clima spirituale e che non potrebbe essere sentita. La creazione dell'architettura futurista è vissuta nel tormento più intimo del gioco di prospettive e di luci; appunto per questo è il vero stato d'animo d'oggi e di domani. Abbiamo già detto e ripetiamo: « Creare » è il verbo dell'architettura futurista.

GINO BARBERO



PROF. ADOLF MUESMANN - INTERNO DI CHIESA IN ROSENHEIM

FIERA-ESPOSIZIONE DI BOLOGNA

La « Fiera-Esposizione di Bologna », che — pur nella fase organizzativa — già viene rivelando la sua varia e complessa struttura, sarà particolarmente dedicata ad un grandioso avvenimento dell'anno XII: l'inaugurazione della Direttissima Bologna-Firenze.

Essa si dividerà, quindi, in un insieme di mostre espositive collegate a questa superba affermazione dell'Italia fascista che si apriranno il 21 Aprile in felice coincidenza con l'inaugurazione ufficiale della Direttissima. La « Fiera di Bologna », invece, avrà il suo svolgimento dal 5 al 20 maggio prossimo.

L'esposizione, tra i suoi aspetti più rilevanti comprenderà una Mostra destinata a porre in evidenza i mezzi impiegati nell'immane fatica e i sacrifici compiuti dalle masse operaie; una Mostra regionale dell'Urbanistica e una Mostra del Piano Regolatore di Bologna allestita dal Sindacato Ingegneri e Architetti; una Mostra Forestale con particolare riferimento alla bonifica dell'Appennino e una Mostra Cinofila.

Queste due ultime manifestazioni troveranno rispettivamente sede nello chalet dei Giardini Margherita e alla Montagnola, intendendo con questo il Podestà di Bologna, On. Manaresi, valorizzare due luoghi di suggestivo richiamo per i forestieri, finora lasciati in ingiusto abbandono.

La Fiera — che avrà il suo svolgimento, come si è detto, dal 5 al 20 maggio — sarà organizzata secondo i desideri espressi dalle locali organizzazioni dell'Agricoltura, dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato.

Numerose altre manifestazioni si svolgeranno nel periodo d'apertura della Fiera-Esposizione di Bologna. Esse saranno principalmente costituite da una serie di concerti di altissimo interesse artistico, offerti dalla costituenda Orchestra Stabile; dal ricevimento ufficiale, da parte del Podestà On. Manaresi, Comandante del 10° alpini, degli alpinisti reduci dalla Crociera nelle Ande e da una serie di convegni tecnici, scientifici, agricoli e commerciali.

Le macchine per l'agricoltura — la cui industria occupa, nella regione emiliana, un posto d'importanza — costituiranno una tra le più interessanti rassegne, mentre concorsi ippici, raduni al nuovo Ippodromo dell'Arcoveglio, manifestazioni aeree, corse automobilistiche di regolarità, organizzate dal Raci e Mostre floreali faranno ancora più denso di eventi questo periodo di intensa attività cittadina.

Rassegne ed esibizioni regionali di alto interesse folcloristico chiuderanno l'interessante serie delle Manifestazioni primaverili, che già si delineano in tutta la loro attraente e varia originalità.

MOSTRA DI PITTURE SILICALI

In un locale privato di via Gioberti 30 si è inaugurata la Mostra a invito del pittore Francesco Margotti.

Questa Mostra ha un carattere particolare e per noi importantissimo dal lato tecnico, trattandosi di pitture silicali su materiali da rivestimento. Sistema che finalmente annulla le antiche difficoltà delle pitture murali, sia come preparazione che come rendimento estetico e pratico.

La grande quantità di materiali da rivestimento oggi in commercio (ternit, maffex, masonite, eract, insulite, legno compensato, ecc.) permette una scelta varia ed efficace. Questi materiali si prestano a perfette unioni tra di loro e le pitture resistono all'umidità, al calore, alle intemperie e mantengono inalterato l'originale splendore di tinte. La tecnica di simili pitture, cosa della massima importanza in rapporto agli antichi sistemi, favorisce una continuità di lavoro non condizionata da limiti di tempo.

Francesco Margotti, serio e studioso cultore di un integrale rinnovamento nella tecnica della pittura murale, ha, dopo anni di lavoro e di esperienze, raggiunto risul-

tati la cui importanza è da tutti valutabile nella Mostra attualmente aperta e che i lettori della « Città Nuova » sono invitati a visitare. Sono, in maggioranza, soggetti religiosi: pur dissentendo, per mia convinzione estetica, dall'arte del Margotti, devo riconoscere l'assoluta buona fede, la grande sensibilità e la spiritualità che hanno ispirato la creazione e la formazione dei suoi lavori. Una perfetta fusione di conoscenza religiosa e di espressione plastica è la ragione d'essere delle sue pitture. Francesco Margotti, pittore e scrittore di arte sacra (in questo stesso numero del giornale pubblichiamo un suo chiaro scritto sul problema delle Chiese moderne) rivela nelle opere della sua Mostra una personalità innegabile, nel gusto e nell'intensità cromatica armonizzano con l'atmosfera religiosa dei motivi.

Francesco Margotti ha ottenuto delle pitture silicali che segnano un effettivo progresso nell'arte della decorazione murale, aumentando la facilità di lavoro e impiegando mezzi e sistemi che sono l'espressione delle nuove possibilità offerte ai pittori dai materiali e dalle tecniche dell'architettura moderna.

F.

INCHIESTE SULL'ARCHITETTURA E SULL'ARREDAMENTO MODERNO

Dal prossimo numero inizieremo la pubblicazione delle risposte che trattano i seguenti quesiti proposti dalle nostre inchieste:

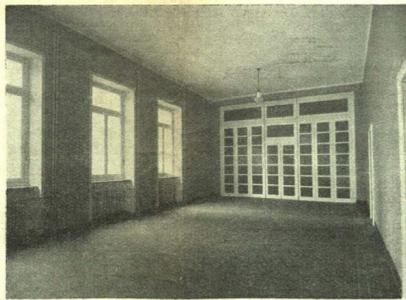
CONCORSI DI ARCHITETTURA

- 1 - Utilità dei concorsi.
- 2 - Organizzazione dei concorsi.
- 3 - Giurie e Premi.
- 4 - Disciplina nella presentazione dei progetti e osservanza dei bandi di concorso.

ESTETICA E TECNICA DEL MOBILE MODERNO

- 1 - Stile del mobile moderno e conseguenza sui sistemi costruttivi.
- 2 - Sfruttamento delle caratteristiche dei materiali impiegati.
- 3 - Rapporto del mobile con l'ambiente.
- 4 - Rapporti dei costi con la tecnica seguita e coi materiali usati.

Solicitiamo chi non ha ancora inviato la sua risposta a volerla spedire alla « CITTA' NUOVA » - REP. INCHIESTE - Corso Vittorio Emanuele, 8 - Torino.

A. BURDIN
TORINOIN UN SALONE
DEL MUNICIPIO

VETRATA

A TORINO

L'INFISSO DI VETRATE ESTERNE NELLE NUOVE COSTRUZIONI

Tra i grandi pregi messi in evidenza dalle costruzioni in cemento armato dobbiamo riconoscere le rilevanti possibilità che ci offrono per determinare nello spazio orizzontale gli squarei delle finestre, quando, per speciali esigenze di ubicazioni, non si voglia arrivare alla stupenda soluzione integrale di raggiungere l'intera lunghezza dell'edificio.

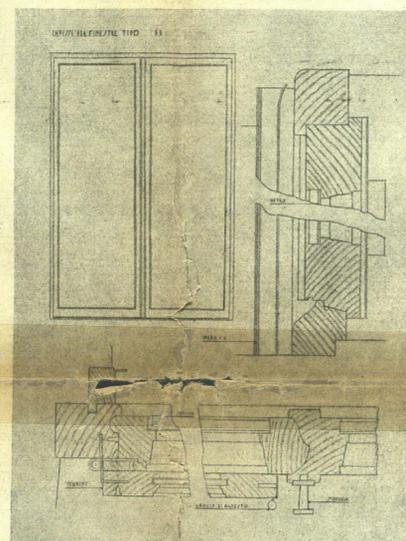
Con ciò è stato risolto senza dubbio uno dei più importanti problemi igienici anzitutto col dare all'ambiente maggior luce e migliori possibilità di aerazione e si è raggiunta la possibilità di presentare esteticamente meravigliosi vasti quadri panoramici palpitanti di vita in contrapposto alle inani nature morte di cui le tradizionali pareti sono ingombranti.

tica, così da dare inoltre all'imposta l'aspetto schiacciato.

Oltre a tale inconveniente è naturale che né il legno né altro materiale che si conosca possono garantire la resistenza alla flessione su eccessive lunghezze, per cui la chiusura dell'infisso in questione diventa sempre più problematica. Lo stesso sistema invece portato a dimensioni alquanto ridotte può corrispondere pienamente a tutte le esigenze; ma in questo caso si verrebbe ad annullare i vantaggi di apertura accennati per cui l'infisso non corrisponderebbe più ad uno dei suoi requisiti maggiori.

Ecco perchè la costruzione di tali infissi non può avere che una applicazione ridotta ed eccezionale.

A. BURDIN



INFISSI

TORINO

PER FINESTRE

Da molti però si giudica il nostro paese mediterraneo poco adatto a tale soluzione per l'intensità della luce che madre natura ci elargisce e dalla quale anzi ci si consiglia di difenderci.

Che il problema abbia invece sempre interessato artisti e tecnici di tutti i tempi è cosa arcinota, e per dimostrare l'errato concetto accennato basterebbe citare alcune delle più pregevoli opere di architettura classica che stanno a dimostrare lo sforzo di insigni nostri artisti per raggiungere con i mezzi disponibili conosciuti tale scopo: le loggie insegnano.

Si può da ciò rilevare che la soluzione anche integrale altro non è che il risultato derivante da una somma di sforzi e ricerche di cui non si conosce l'origine.

Ciò che a noi interessa essenzialmente è di stabilire in rapporto a tali aperture quale sia l'infisso in legno più corrispondente alle emergenti esigenze tecniche ed architettoniche odierne, in grado di darci col minimo ingombro delle sue parti costruttive la maggior garanzia di sicurezza e d'impermeabilità alle intemperie con un'ermetica chiusura di facile e rapida manovra.

Forse per un eccesso di valutazione estetica si credette in un primo tempo di aver raggiunto una perfezione adottando quanto mai complicate e costose soluzioni esotiche, portando cioè l'infisso nella posizione orizzontale e lasciando inalterato al centro degli sportelli il pettorale che spesso crea l'inconveniente del taglio divisuale alla precisa altezza prospet-

Nell'esame quindi delle immense possibilità di sviluppo di apertura nelle costruzioni odierne e della limitata superficie che possono avere le finestre a « ghigliottina » con la relativa discussa praticità dei loro serramenti oltre al costo elevatissimo, ci porta a migliori considerazioni la adozione di vetrate a sportelli verticali opportunamente accoppiati, le quali fino ad oggi sono sempre le più rispondenti alla nostra concezione semplice, pratica ed elegante, e quelle in possesso dei migliori requisiti, senza contare che il costo delle stesse è di circa due terzi inferiore a quello delle altre.

Una nuova osservazione tecnica dobbiamo fare a proposito degli infissi sia interni che esterni, riguardante la ricerca ossessante della linea semplice nelle costruzioni in genere, spesso a danno della praticità e della consistenza. In tema di infissi osserviamo, ad esempio, che, oltre ad essere antiestetica ed irrazionale, la costruzione di telai senza alcuna marcatura modanatura nei punti di collegamento, non offre la possibilità di una calettatura perfetta « a controgoma », che elimini l'inconveniente del taglio visibile nel semplice arrotondamento dello spigolo, come purtroppo si osserva in tutti gli infissi di sagoma moderna. La modanatura segnata nel particolare della vetrata « R.P. » che pubblichiamo, elimina l'inconveniente citato. L'incorniciatura in parola offre inoltre la possibilità di applicare eventualmente le tendine nella battuta, senza pregiudicare la chiusura degli scurini, ove gli stessi si rendessero necessari.

A. BURDIN

NOTIZIARIO DI ARCHITETTURA

La Giuria designata per giudicare l'esito del concorso bandito per il piano regolatore di Novara, riunitasi sotto la presidenza del Podestà, ha proceduto alla verifica dei dieci progetti presentati da numerosi ingegneri e architetti.

Il primo premio di 50 mila lire è stato assegnato al progetto compilato dall'ing.

Nicolò Rocco, arch. Oscar Prati, ing. Andrea Visioli di Brescia; il secondo premio di lire 25 mila è toccato al progetto degli ingegneri Paolo Chiodini, Luigi Dodi, Ottavio Guglianetti, Alberto Moroni, Fausto Natali, Aldo Patelli e Venturini. Il terzo premio di lire 15 mila è stato attribuito al progetto degli arch. Luigi Vietti, ing. Eugenio Fuselli e ing. Carlo Bongiovanni.

SISTEMI ARCHITETTONICI

I sistemi architettonici originati dai nuovi materiali si conformano alle esigenze della vita moderna e dell'igiene, consentono l'industrializzazione degli elementi standard, conducono alla riforma della pianta della casa da cui deriva direttamente la possibilità di realizzare la casa-minimum, e costituiscono la base di un nuovo sistema architettonico strutturale ed estetico. Il risultato più positivo ed importante di questa evoluzione logica degli elementi pratici consiste nel fatto che i nuovi mezzi architettonici offrono, per conseguenza, nuove possibilità di adattamento alle esigenze particolari di ogni grande centro. Questo nuovo sistema dell'urbanesimo si presta normalmente alla razionalizzazione della casa e giova non solo alla costruzione di tutti i tipi di edifici, ma, come ogni altra forma perfetta del passato, può assumere aspetti monumentali. L'importanza di questa possibilità è veramente grande se si considera che la monumentalità è il carattere essenziale dello spirito italiano; ma non bisogna tuttavia confondere il monumentale con lo scenografico, che è il pericolo più grave di certe tendenze delle razze latine.

L'espressione architettonica moderna è tanto felice come tutte le altre che hanno caratterizzato la nostra tradizione: e bisogna perfino diffidare di questa fertilità perchè proprio nei grandi periodi di decadenza si nota una grande varietà di forme e di ritmi. Pur rispettando il genio di ognuno e le trovate personali, bisogna sforzarsi di raggiungere, attraverso uno spirito comune.

l'unità della architettura che è la conseguenza di un nuovo sistema strutturale generato dalla tecnica moderna. Unità che non vuol dire uniformità, ma varietà disciplinata e contenuta.

L'ossatura di ferro, d'acciaio, o di cemento armato ci consente di realizzare metodi di lavoro assolutamente insospettiti prima d'oggi, ed è divenuta ormai il fondamento di ogni costruzione moderna. La struttura indipendente, statica, esige la standardizzazione degli elementi con il sistema industriale. La distribuzione interna dell'edificio acquista così una libertà enorme, perchè la pianta interna è del tutto indipendente dalla struttura stessa dell'edificio. Sono aboliti i muri portanti o di sostegno, e sostituiti dai « tramezzi esterni » — che sono le nuove facciate — e dai tramezzi interni che servono alla distribuzione dei vari servizi. La creazione e l'impiego di materiali leggerissimi da riempimento — disposti fra i pilastri della struttura — che non gravano più col loro peso sul regime statico della costruzione, sono naturalmente una conseguenza logica di questa tecnica nuova.

Le costruzioni di cemento armato sono accusate di essere inesorabilmente sonore; ciò avviene se esse sono mal costruite, perchè l'uso di riempimenti isolanti e l'applicazione delle regole di trasmissione del suono permettono di ottenere — senza una grande spesa — l'intramissibilità quasi assoluta dei suoni da locale a locale nelle costruzioni a struttura d'acciaio o di cemento armato. E' una questione di mestiere e di competenza.

ARCH. ALBERTO SARTORIS

L'ARCHITETTURA MECCANICA

La « Tensistruttura » dell'architetto Guido Fiorini è una particolare disposizione statica che rappresenta una grande conquista nel campo delle costruzioni in ferro, segnando cioè la nascita dell'architettura meccanica. Si può sostenere che fino ad oggi si era fatta della carpenteria in ferro, mentre l'invenzione del Fiorini permette una tecnica e un risultato pratico di assoluta superiorità.

URBANISMO

La « Tensistruttura » è la forma costruttiva che è stata prescelta per il progetto di gruppi di edifici, alti 178 metri con una distanza reciproca tra i vari gruppi di metri 225 (distanza intesa dall'asse verticale del centro dell'edificio il quale è iscritto in un quadrato). Sufficienza cioè di spazio per attingere elementi puri di aria e di luce. Due piani stradali, con in alto quello dei pedoni.

Colossale piano urbanistico dove la bellezza della casa in sé stessa è annullata per una bellezza più grande: quella della città. L'estetica del nostro tempo, con la fabbricazione in serie, con la velocità che annulla i particolari e con le altezze infinite, si sposta dall'edificio all'insieme degli edifici, con una suggestione di visioni dall'alto, di intensa luminosità notturna, di caldi splendori geometrici.

Realizzazione del sogno profetico di Antonio Sant'Elia, il grande precursore futurista morto in guerra, che fin dal 1913 prevedeva che tutta la nuova architettura era intimamente legata ad una radicale trasformazione della città. I molti razionalisti esteri ed italiani, pur avendo apportato mirabili e geniali soluzioni per il perfezionamento costruttivo, non si erano ancora liberati dalle leggi tradizionali della disposizione urbanistica. Sant'Elia indicava invece una nuova estetica della casa determinata dai piani stradali. A circa vent'anni di distanza, è un altro italiano, Guido Fiorini, che con l'invenzione della « Tensistruttura » dimostra con precisione matematica la possibilità immediata di abolire ogni cantiere di costruzione e di entrare finalmente in un periodo architettonico coerente con la generale civiltà meccanica.

TENSISTRUTTURA

L'equilibrio perfetto dei grattacieli in ferro ed acciaio ideati dall'architetto Fiorini e la loro speciale proporzione li rendono particolarmente adatti ad essere assoggettati agli effetti della compressione. I vantaggi che derivano da tale disposizione sono i seguenti:

1) Possibilità di costruire in serie.

Ad eccezione del nucleo centrale ogni piano è identico all'altro. L'originalità della costruzione è data dai sistemi di tiranti che partono dal nucleo centrale e reggono le altre parti dell'edificio. Ognuno di questi tiranti è lungo 45 metri e un dispositivo a rulli permette l'abolizione della catteria, col risultato di annullare quasi del tutto le oscillazioni.

2) Maggiore leggerezza.

L'impiego dei tiranti, in sostituzione dei pilastri ordinari, ha quasi del tutto ridotto gli effetti della pressoflessione. Ne deriva perciò una sostanziale economia di ferro. E' difficile una comparazione coi grattacieli fino ad oggi innalzati in America, perchè il peso di questi aumenta con lo svilupparsi in elevazione e impedisce quasi del tutto la costruzione in serie, ma a titolo di esempio possiamo ricordare che il « Woolworth Building » di New York (di altezza paragonabile a quello del Fiorini)

pesa 50 Kg/mc., mentre quello in « Tensistruttura » peserebbe 35 Kg/mc. Cifre che da sole acquistano un valore dimostrativo meraviglioso sull'importanza di questa particolare disposizione statica.

3) Sgombro di appoggi della parte a contatto con il terreno.

Tutto l'edificio è sospeso e a terra appoggiano soltanto i nuclei. Oltre a rappresentare quella soluzione urbanistica di cui parlavamo sopra, questa sospensione dell'edificio (soltanto il 17/100 rimane a contatto del terreno) rivoluziona anche l'estetica della costruzione.

4) Riduzione di fondazioni.

Il vantaggio delle riduzioni delle fondazioni con il sistema della tensistruttura è soprattutto sensibile in certi terreni come quelli di New-York dove, per la natura stessa di questo terreno che può essere caricato ad altissima pressione, si raggiungerebbe un'economia di circa il 50 per cento.

Le « Officine di Savignano » di Torino hanno dedicato un numero del loro bollettino alla « Tensistruttura », con tutti i calcoli e tutti i disegni necessari ad una perfetta conoscenza di quest'invenzione dell'architetto Fiorini. Chi s'interessa della « Tensistruttura » può richiedere il bollettino direttamente alle Officine di Savignano (Corso Mortara, 4 - Torino).

LE CORBUSIER E IL PIANO REGOLATORE DI ALGERI

La « Tensistruttura » di Fiorini ha subito interessato il maggior architetto moderno francese, Le Corbusier, che, dopo aver minutamente studiato la nuova disposizione statica, ha deciso di adottarla per il piano regolatore di Algeri, come unico mezzo che gli permettesse di realizzare quanto era necessario per un definitivo rinnovamento della città. Dopo aver scritto ad Fiorini che la « Tensistruttura » ha rappresentato per lui una soluzione architettonica ed urbanistica. Le Corbusier aggiunge « enfin le resultat pour vous, c'est de voir que vos « Enfants » font leur chemin dans la vie ». Tipico riconoscimento del genio creativo e del contributo dei nostri architetti, che, da Sant'Elia a Fiorini, mantengono il primato italiano.

Le Corbusier ha pure voluto adattare alla « Tensistruttura » il sistema dei suoi muri neutralizzanti che il Bollettino della Savigliano riproduce: sistema per una perfetta organizzazione del riscaldamento dei grattacieli.

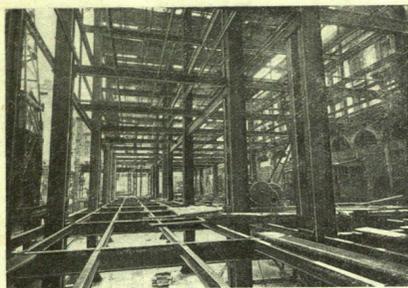
La città di Algeri avrà così risolto con la « Tensistruttura » il problema del suo nuovo piano regolatore, dove tre linee di autostrade, una a livello strada e, una a metà altezza e una sopra gli edifici, serviranno i diversi piani della città.

ARCHITETTURA DEL FERRO

Con la « Tensistruttura » si ha finalmente l'inizio di un periodo decisivo per le costruzioni in ferro. Il grattacielo ideato dal Fiorini, tutto in acciaio, rivestito all'esterno in vetro ed alluminio, è il tipico prodotto di quella che deve essere la casa del nostro tempo. Il cemento armato ha rappresentato un periodo di transizione, perchè razionalmente inferiore per risultati e possibilità all'acciaio. Con l'architettura meccanica si realizza finalmente la visione di Sant'Elia che scriveva, fin da prima della guerra, che la casa dell'avvenire dovrà essere simile ad una macchina gigantesca.

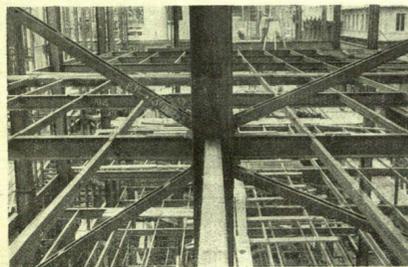
L. C.

ARCHITETTURA IN FERRO



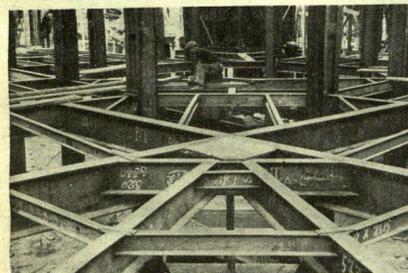
ARCH. A. MELIS
E ING. BERNOCCO

PARTICOLARE DELLA
STRUTTURA IN FERRO
DEL GRATTACIELO
DI VIA VIOTTI
A TORINO



ARCH. A. MELIS
E ING. BERNOCCO

PARTICOLARE DELLA
STRUTTURA IN FERRO
DEL GRATTACIELO
DI VIA VIOTTI
A TORINO



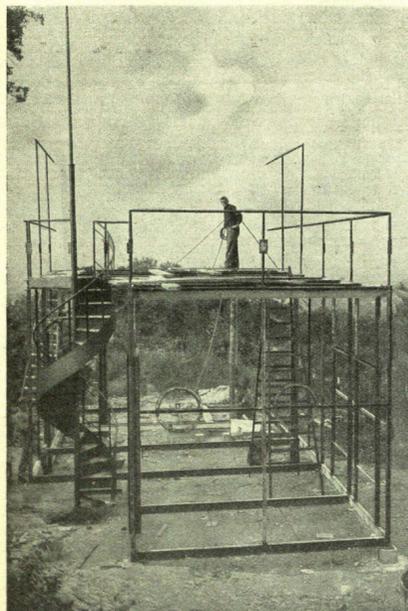
ARCH. A. MELIS
E ING. BERNOCCO

PARTICOLARE DELLA
STRUTTURA IN FERRO
DEL GRATTACIELO
DI VIA VIOTTI
A TORINO



ARCH. A. MELIS
E ING. BERNOCCO

PARTICOLARE DELLA
STRUTTURA IN FERRO
DEL GRATTACIELO
DI VIA VIOTTI
A TORINO
SALDATURA
ELETTRICA



ARCH. A. MIDANA
TORINO

STRUTTURA IN FERRO
D'UN VILLINO IN
COLLINA ESEGUITA
IN POCHI GIORNI

Dalla più piccola ed economica realizzazione, quale la villa di campagna o di periferia, a quella più importante, quale il grande edificio per banca, enti pubblici, casa d'abitazione, fabbricato industriale, ecc., la struttura in ferro si sta sempre più affermando per la inconfondibile caratteristica che questo sistema costruttivo porta alla nuova estetica architettonica. Le qualità di resistenza e le infinite possibilità del ferro permettono all'architetto moderno di creare l'architettura del calcolo e dell'audacia, l'architettura dei grandi slanci costruttivi, delle altezze vertiginose, degli enormi spazi di vetro dai quali si può abbracciare il più vasto paesaggio e godere i benefici della luce, del sole, dell'aerazione.

La struttura in ferro permette all'architetto moderno i grandi orizzontamenti, i pilastri esilissimi, i movimenti di massa a rientranze ed a sbalzi, le più audaci campate e le più emozionanti e liriche composizioni di vuoti e di pieni.

La struttura in ferro dà all'architetto novatore tutte le possibilità che egli deve sfruttare razionalmente ed artisticamente per la creazione della sua opera. È il superamento definitivo dell'architettura dei materiali pesanti, dell'architettura limitata del mattone e del cemento. La struttura di ferro permette la realizzazione di opere definitive che dovranno segnare nella storia l'espressione estetica della civiltà del calcolo e della macchina.

IL GRATTACIELO DI TORINO

A Torino, città che crediamo sia più delle altre preparata per una affermazione definitiva dello stile nuovo, si sta costruendo, progettato dall'architetto Melis De Villa e dall'ing. Bernocco, il primo grattacielo a struttura di ferro. Questa costruzione, la cui ossatura già ci rivela la sua importanza, sorge proprio nel cuore della città, ove domina e sovrasta tutte le costruzioni vecchie e gli orrori recenti affermando lo spirito costruttivo dell'epoca meccanica.

Torna qui opportuno, meglio di qualsiasi altra descrizione, citare quanto il bollettino della Società Nazionale Officine di Savigliano pubblica al riguardo:

« In soli 45 giorni venne eseguito il montaggio dell'ossatura metallica (900 tonn.) per il nuovo edificio della Società Reale Mutua di Assicurazioni in Torino (Via Viotti). Questa costruzione comprende un corpo a dieci piani e una torre laterale di 19 piani che culmina in una torretta il cui vertice raggiunge gli 87 metri. Risulta chiaramente dalla fotografia d'insieme la disposizione di travi e colonne: si vedono le travi di controvento verticali a traliccio che sopportano la spinta del vento sulla torre. Le altre fotografie rappresentano interessanti dettagli costruttivi degli attacchi di travi e colonne.

In questa costruzione la Savigliano ebbe campo di sfruttare ed approfondire l'esperienza già raggiunta coi precedenti fabbricati per la ditta Pirelli a Milano e per la medesima Società Reale Mutua sempre a Torino.

L'esserle stato affidato un lavoro di tale importanza dal medesimo Committente a breve distanza di tempo dal primo dimostra con quanta soddisfazione il primo sia stato accolto e quali possibilità siano riservate nel vasto campo dell'edilizia agli edifici a scheletro metallico saldato ».

Oltre a questa costruzione la cui mole imponente e il cui slancio ascensionale attirano ad un tempo l'interesse dei competenti e l'ammirazione dei profani, la Società Nazionale Officine di Savigliano conta al suo attivo realizzazioni importantissime quali ponti ferroviari e stradali, cavalcavia, tettoie di stazioni, capannoni per aeroplani, ecc. in cui tutte le possibilità del ferro e la tecnica costruttiva accoppiate alla matematica esattezza del calcolo sono state sfruttate col risultato d'una este-

tica intimamente legata alla nostra sensibilità artistica.

TENSISTRUTTURA

Altro merito delle Officine di Savigliano è di aver brevettato, in unione all'arch. ing. Guido Fiorini, la « Tensistruttura ».

In queste stesse pagine sono stati già illustrati tutti i particolari costruttivi di tale applicazione del ferro e dell'acciaio nell'edilizia moderna. Ci limitiamo qui a citare, per illustrare anche più le possibilità delle strutture metalliche, alcune caratteristiche della « Tensistruttura ».

PROGETTO DI GRATTACIELO

Il progetto di grattacielo in Tensistruttura è stato calcolato agli effetti del vento per una pressione di Kg. 150 per mq. Le oscillazioni alla sommità non superano i 20 cm. e non sono superiori a quelle degli ordinari « Buildings » americani di uguale altezza. I materiali impiegati sono, colle indicazioni della quantità, i seguenti:

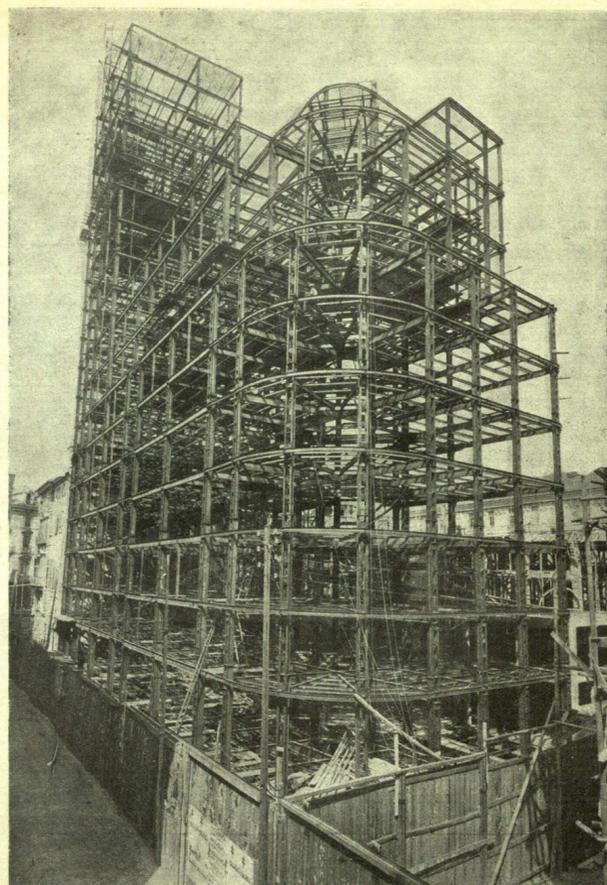
Acciaio ad alta resist.	tonn.	14.880
Ferro omogeneo	»	7.144
Alluminio	»	1.208
Cubatura totale	mc.	619.600
Superficie solai	mq.	141.070
Numero dei vani (camere utili)	N.	3.952
Parete opaca	mq.	46.000
Parete vetrata	mq.	42.000
Numero ascensori	N.	18
Scavi	mc.	40.000
Fondaz. - calcestruzzo	mc.	30.000
Pali in cemento (uno ogni metro quadrato)	N.	3.360

PICCOLE COSTRUZIONI A STRUTTURA DI FERRO

Le fotografie che riproduciamo illustrano lo scheletro metallico di un villino progettato dall'arch. Midana, montato presso Torino in pochi giorni. Le chiusure laterali sono state eseguite in rete metallica intonacata e materiali isolanti leggeri. L'ossatura è composta di telai in profilati saldati in officina e imbullonati sul posto. Questo villino rappresenta una interessante applicazione delle costruzioni metalliche nelle esecuzioni di casette di dimensioni ridotte, composte con elementi leggeri facilmente trasportabili e di rapidissimo montaggio. Tale rapidità costruttiva ha una diretta conseguenza sul fattore economico, sul quale influisce pure sensibilmente la riduzione di spesa nel trasporto del materiale: è quindi augurabile, nell'interesse stesso dei costruttori, che siano tenute sempre in maggior conto, anche per le case minime, le possibilità d'adozione di questi sistemi.

Questi brevi cenni descrittivi, uniti a quelli tecnici di altri articoli, sono sufficienti a dimostrare quale enorme contributo abbia portato all'edilizia la Soc. Off. di Savigliano. È questo un grande merito per una industria nazionale che, coadiuvata da tecnici competenti e da architetti di valore, potrà dare all'Italia di oggi le più grandi documentazioni delle possibilità attuali. Non ci resta quindi che auspicare che per il nuovo tratto della via Roma a Torino, come per il palazzo della Mostra Permanente della Rivoluzione Fascista, i concorrenti tengano nel giusto conto la possibilità delle nuove soluzioni portate dall'adozione delle strutture metalliche per segnare nella strada principale della nuova Torino e nella Via dell'Impero, a fianco dei monumenti di tutte le epoche di Roma Imperiale, la espressione spirituale della nostra epoca intensamente costruttiva anche nell'ordinamento morale e sociale della civiltà.

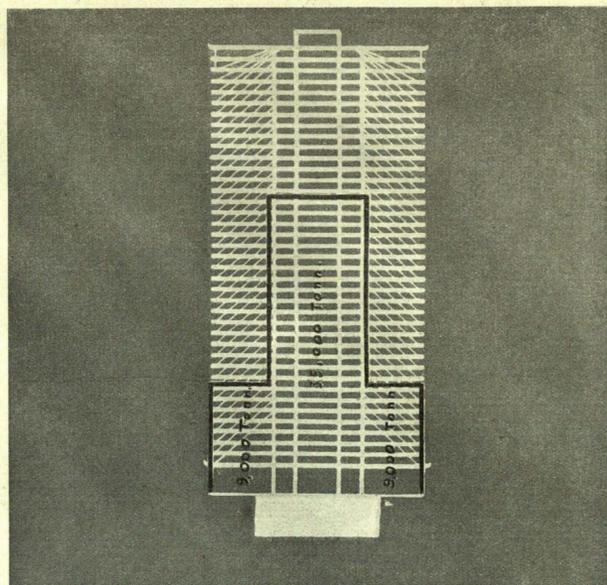
S. R. CONTI



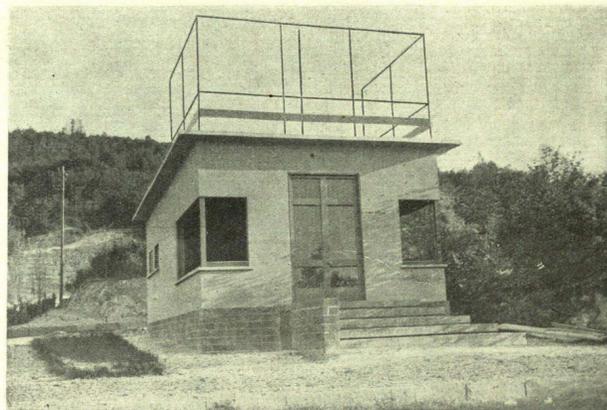
ARCH. A. MELIS - ING. BERNOCCO
Vista generale della struttura in ferro del grattacielo TORINO



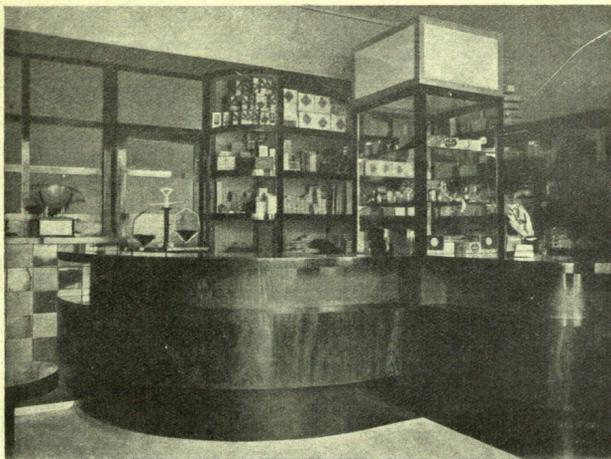
ARCH. G. FIORINI
PLASTICO DELLA TENSISTRUTTURA



ARCH. FIORINI - OFF. DI SAVIGLIANO
Diagramma di distribuzione dei pesi TENSISTRUTTURA



ARCH. MIDANA
Villa in collina TORINO
Struttura in ferro



ARCH. CARACCIO - DE MUNARI - BOUSSU

Tabaccheria a Torino



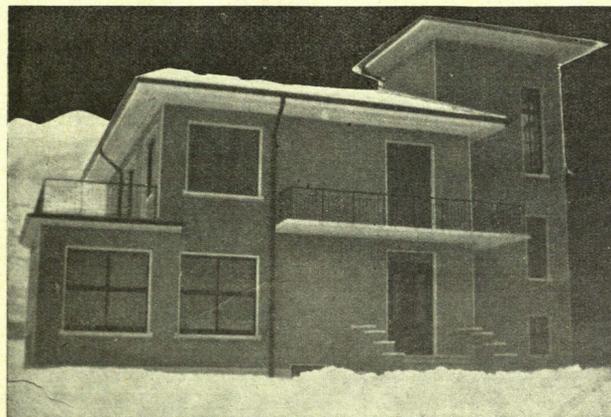
ARCH. CARACCIO - DEMUNARI - BOUSSU - TORINO



ARCH. OTTO MARAINI - TORINO



ARCH. OTTO MARAINI - TORINO



ARCH. OTTO MARAINI - Villa signorile

TORINO - Bussoleno di Susa

VALORI ECONOMICI DELLA NUOVA ARCHITETTURA

Mentre da parte delle massime autorità (Mostra del Fascismo, esposizioni e fiere, costruzioni ministeriali) si intensifica l'affermazione di uno stile innovatore, bisogna che i privati entrino nello stesso ordine d'idee.

I committenti di architettura si convincono che soltanto con le case razionali ottengono un perfetto impiego dei loro capitali. Oltre le ragioni di migliore sfruttamento della pianta, di igiene, comodità, valorizzazione dello spazio e dell'ambiente, ecc. le nuove case sono inquadrare in quello stile che tra pochi anni sarà il solo a resistere in Italia perché rappresentativo della nostra epoca. Perciò tutti gli edifici, costruiti in questi tempi ma non corrispondenti allo stile moderno sono fatalmente destinati ad un sicuro deprezzamento, ad una lenta ma continua difficoltà d'affitto, ad una negazione civile ed urbanistica che renderà passiva l'amministrazione dell'edificio stesso.

Chi dubita ancora sull'importanza storica della nuova architettura e

crede di fare un atto di prudenza economica investendo il proprio capitale in edifici senza carattere estetico, si troverà con matematica sicurezza ad aver rinunciato, nello svolgersi di pochi anni, ad un guadagno maggiore e, ciò che conta, alla proprietà di una costruzione che abbia la serietà e le qualità per rimanere in armonia con le rinnovate città italiane.

Venticinque anni di lotta artistica, prima contro tutti, poi lentamente sostenuta dalla giovane generazione, hanno dimostrato che le avanguardie artistiche avevano l'intuizione esatta, non soltanto estetica, ma politica ed economica del nostro tempo. Ecco perché affermare il diritto di queste avanguardie a caratterizzare la civiltà fascista, non è « assurda fantasia » ma necessità storica recentemente sanzionata dalle grandi onoranze nazionali a Umberto Boccioni e Antonio Sant'Elia primi creatori della rivoluzione artistica mondiale.

L. C.

ANALISI E SINTESI

Chi non crede alla funzione della semplicità, quando tutti i rami della scienza sono alla ricerca di essa, preoccupando le menti più orgogliose e penetranti? Anzi possiamo qui affermare, che un principio quanto più è semplice tanto più è lapidario e fondamentale. Perché non credere ad esso nel campo architettonico e costruttivo? C'è proprio bisogno di barocchismo o di altri stili per fare dell'arte? Essi sono l'espressione più viva dell'epoca in cui sono sorti, rivelano l'evoluzione, il clima storico, religioso, spirituale delle generazioni che li hanno prodotti.

Nessuno li disprezza, e per quanto siano oggetto della nostra ammirazione, nulla toglie che il secolo presente si orienti verso altri criteri, con altri fini, con mezzi diversi, e si dica qui più moderni.

E' nell'ordine naturale, che una generazione pensi in maniera diversa dalle precedenti, e pur ammettendo alcuni principi ne rifiuti dagli altri non più rispondenti ai fattori che la governano.

Oggi ci troviamo in presenza di un'industria attrezzatissima e di una produzione finita e completa di materiali che hanno subito l'evoluzione rapida della macchina e della concezione.

E' l'epoca del cemento e del ferro, del massiccio e del razionalismo, del dinamismo e della rapidità ad azione: termini che se pur disparati e difficili ad armonizzare, non rivelano l'impossibilità della loro connivenza dati i mezzi sorprendenti e le risorse imprevedute che possiede la nostra civiltà.

La nuova arte del costruire non ha voluto gramaglie del passato: della simmetria ed uniformità nella disposizione delle masse non ne ha fatto degli elementi essenziali, anzi al contrario ha cercato di muoverle il più possibile per farne un insieme animato pur non perdendo di vista l'equilibrio e l'eleganza della linea esterna; ama gli aggettati arditi e la snellezza più impressionante, rifugge dal colore scialbo per avere il distacco netto della tinta e la tonalità più viva senza peccare di spagnolesimo, vuole infine che la struttura portante abbia uno scopo ben definito anche nell'estetica.

Solo elementi che debbono avere una funzione precisa come i vari pezzi di una scacchiera; si vuole in una sola parola che ci sia del cervello, della creazione, senza trovarsi davanti a quel solito prototipo scopiazzato o da copiare. Al criterio statico, immancabile in ogni costruzione, si è voluto accoppiare il concetto meccanico eminentemente dinamico. Dinamica la vita, dinamica l'industria, dinamica l'arte e la concezione.

Ci si provi a denudare molte delle vecchie opere dalle ornamentazioni, stuccature ed altro di cui sono cariche, ed alle quali era affidato tutto l'effetto artistico; per quanto rispettate siano le proporzioni fra le varie parti, rimane un insieme monotono e senza vita ove tutto è nascosto, dalla struttura statica al concetto del costruttore: è precisamente quest'ultimo che si vuole sia bello ed evidente.

Se si vuole ammirare un uomo e le fattezze delle sue forme nel rigoglio della sua natura, non lo si farà certamente quando è vestito.

E' evidente quindi, che l'arte e le costruzioni in genere, non soffrono e non essendo vincolate all'impudicizia che il codice penale condanna, possono esprimere la loro essenza anche nelle forme più nude e più scheletriche.

Questo nudo qualche volta può riuscire arido, ma cosa importa quando è essenzialmente vero? La linea compensa tutto ed il materiale supplisce. Ecco come si affaccia il tema di non analizzare il binomio architettura e materiali dal solo punto di

vista speculativo e commerciale ma da quello essenzialmente artistico: i due fattori si combinano e si compenetrano a vicenda.

Bisogna quindi intendersi sul significato della semplicità e della sua funzione. E' proprio qui che bisogna ricercare il tormento che ha travagliato e travaglia tuttora l'animo dell'architetto e dell'artista moderno, è proprio qui che bisogna ricercare la causa prima di tutte le diffidenze e gli attriti incontrati nelle classi sociali abituate all'andazzo di cose che ormai possono dirsi superate, come avviene per tutto quello che si mostra la prima volta agli occhi del mondo.

Chi non capisce questo affanno che forma l'ispirazione e lo sprone più assillante, non può avere né il diritto né il dovere di giudicare questi rinnovatori, che si sono prefissi di caratterizzare degnamente ed intelligentemente la loro epoca. Bisogna prima di tutto immedesimarsi e capire. E poi qual'è il torto che loro si può fare? Forse quello di volere valorizzare il frutto del nostro stesso progresso?

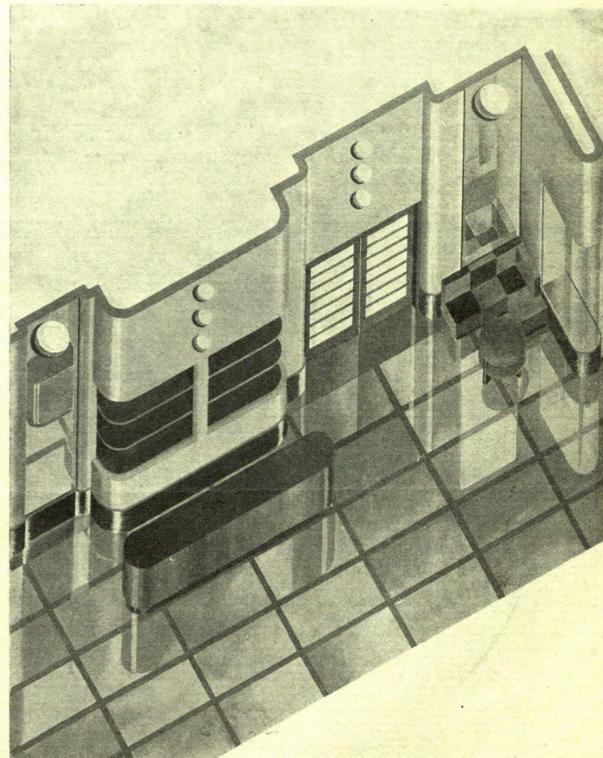
E' più difficile creare che criticare. Critici si può esser tutti, artisti no. Tutto ciò che la costruzione debba soddisfare lo scopo cui è destinata; una costruzione rurale, non può avere per esempio, la pretesa di un fabbricato civile nella potenza di un edificio. E poi, non bisogna giudicare soltanto dall'esito infelice di qualche opera: non tutti possono essere artisti alla perfezione, né così abbiamo fatto noi nei riguardi del passato.

Tutto è caduco. Anche le cose presenti faranno il loro cammino per poi cadere anch'esse nel dimenticatoio. La futura prole considererà anche noi come passatisti; ma cosa importa? Abbiamo vissuto la nostra epoca e nel nostro clima artistico e quel che più conta secondo i nostri gusti, secondo le nostre aspirazioni e nella maniera più intimamente rispondente al nostro io. Siamo ancora sulla breccia! La meta finale non è raggiunta. Anche i posteri potranno demolire per adattarsi a loro agio in questo mondo. La vita nella storia si manifesta con dieci percorsi con mezzi e scopi diversi che danno una fisionomia più o meno esatta del grado delle razze nelle epoche, secondo gli ambienti e secondo le risorse. Se queste, nei vari cicli, hanno demolito e costruito a loro piacimento lasciando tracce indelebili per l'umanità, non si vede il motivo per cui noi non dobbiamo fare altrettanto, quando chi verrà ne imiterà l'esempio. Ancora oggi ammiriamo le piramidi egiziane, ed i portentosi monumenti romani: noi non vogliamo figurare meno sontuosamente e caratteristicamente nella nostra fase. Non vogliamo essere delle ombre, o diversamente non ci rassegnaremo mai. Riconduciamoci per un momento ad epoche non troppo lontane, anche molto prossime a noi: non esisteva il fiammifero, la macchina nel senso nostro non si conosceva ancora, predominava la carrozza, il cavallo e così via. Oggi invece la macchina è dappertutto: in aria, in terra, in acqua, sott'acqua, e la radio separa un polo dall'altro di pochi attimi. In mezzo a tante meraviglie, l'architetto ha voluto imprimere il senso che anima tutto questo nelle sue linee artistico-costruttive. Per questa realizzazione, non sono mancate né mancano la capacità e gli elementi, data la quantità di architetti di cui disponiamo ed il cui intuito proviene anche dalla naturale creatività italiana; questi per di più, cercano nei loro schizzi, superando le critiche più mordaci, d'interpretare il progresso nel futuro che ci attende. La maggior parte ha ormai abbandonato senza rammarico e col massimo rispetto il classicismo che ci ha tanto alimentato, e si è decisa a gustare con ampio respiro l'attuale clima politico e sociale, artistico e spirituale.

ING PAOLINO COLLURA

sospendiamo l'invio del giornale a chi non versa l'abbonamento

INDIRIZZARE GLI ABBONAMENTI A "LA CITTÀ NUOVA", - DIREZIONE CENTRALE DI PUBBLICITÀ - CORSO VITT. EMAN. 8 - TORINO



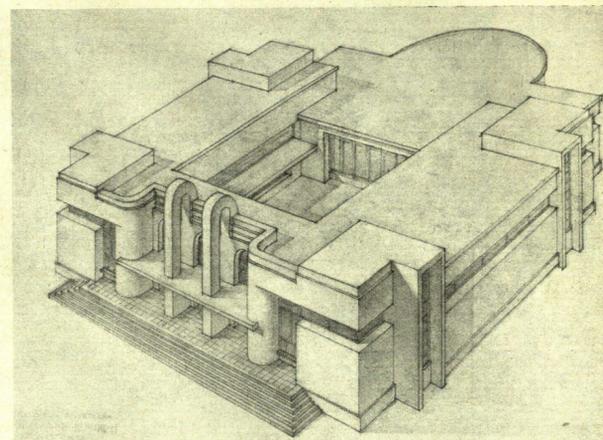
ARCH. DIULCHEROFF - Negozio di moda

TORINO (Progetto)

CARATTERI DELLA MODERNITÀ

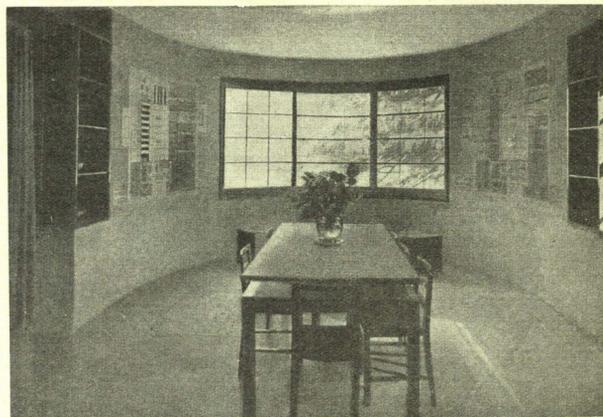
Uno dei problemi di cui bisogna tener conto nella moderna architettura è quello degli edifici provvisori, per Fiere o Esposizioni. Tutta la polemica a favore del rinnovamento costruttivo ha avuto i suoi primi esempi in questo campo. Tutta l'architettura si orienta verso sistemi strutturali tipizzati che renderanno sempre più facile la trasfazione o la ricostruzione della casa, eliminando così una delle maggiori caratteristiche del passato: l'importanza della durata. I padiglioni delle Fiere sono la prova di quest'architettura e la tecnica moderna è capace di dare a qualsiasi padiglione un equilibrio e una perfezione del più confortevole rendimento. Si arriverà a sostituire la propria casa come si sostituisce un'automobile: l'architettura è uno dei rami dell'industria meccanica. Ciò che infatti ammiriamo oggi nelle Fiere lo avremo domani nella vita comune e la continuità di questo sviluppo non deve subire interruzioni.

Ai mobili di metallo e di vetro si fa l'accusa di rendere l'arredamento simile alle cliniche e all'interno delle navi. L'accusa è falsa perché la diversa funzione provoca una tale differenza nelle forme dei mobili, nell'uso delle stoffe, dei colori, delle disposizioni, ecc. che l'ambiente risultante è sempre originale. Ma, in ogni modo, vi sarebbe almeno da sperare che gli ospedali, le farmacie, gli interni delle navi, fossero già all'altezza di questo rinnovamento. Sono invece lontanissimi dalla modernità. La maggioranza delle farmacie delle città italiane ricorda ancora l'aspetto dei vecchi locali quando si era all'inizio di ogni progresso chimico. Mancano perciò le più elementari soluzioni dei servizi e manca quel senso di ordine e di esattezza realizzabile soltanto con un arredamento razionale.



ARCH. MARIO MENCARELLI - Progetto di padiglione per fiera

TORINO - Alessandria



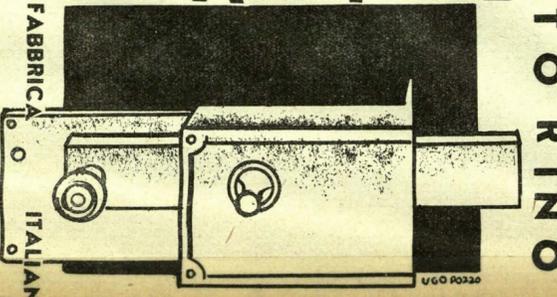
GRUPPO ARCHITETTI - Casa del Conduttore di fattoria

BRESCIA - Milano

**ISTITUTO
NAZIONALE
DELLE
ASSICURAZIONI**

**DITTA
CAV. GIUSEPPE FERRI**
IMPORTAZIONE
C A C A O
TORINO
CORSO QUINTINO SELLA, 110 - TEL. 23.308

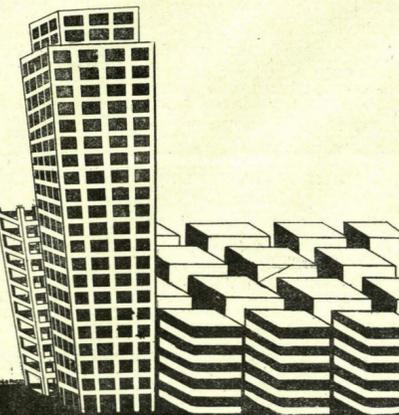
S A F E
FABBRICA ITALIANA TORINO
SERRATURE DI SICUREZZA



PELLICCE RIVELLA
TORINO S. REMO

M I X T R O I L
OLIO
INCOMBUSTIBILE
miscelato alla benzina per la lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole nei motori a scoppio

LA CITTA' NUOVA QUINDICINALE DI ARCHITETTURA



TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ
Pagina Interna : per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna : L. 18
Ultima pagina : per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna : L. 12
ABBONAMENTI: ORDINARIO L. 12 - SOSTENITORE L. 100 ONORARIO L. 250

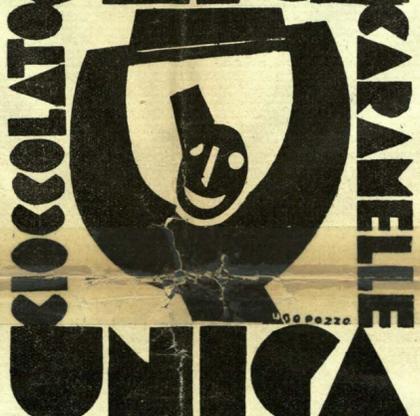
FIAT

ACQUA MINERALE BORGOFRANCO
la migliore del mondo
ATTILIO DE GIACOMI
BORGOFRANCO D'IVREA



**IMPRESA DI COSTRUZIONI
FRATELLI DEL FANTE**
VIA GAETA, 3 ROMA

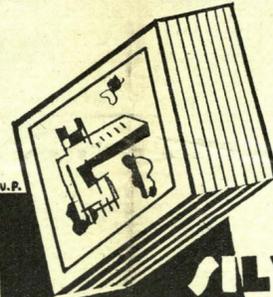
UNICA
TORINO
UNICA
UNICA



VENCHI
TORINO
CIOCCOLATO - CONFETTI
CARMELLE - BISCOTTI

SALITINA M. A.
TORINO
PER PREPARARE LA MIGLIORE ACQUA DA TAVOLA

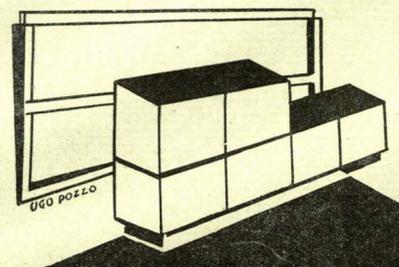
STUDIO ARTISTICO INDIVIDUALI
SILVESTRO BORDINO
FOTOMECCANICHE
TORINO VIA REGGIO 21 TELEFONO 21550



ROYAL MACCHINE PER SCRIVERE PORTATILI E DA UFFICIO
COSTRUITA PER CHI DOMANDA UNA MACCHINA DI CLASSE AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE
LA ROYAL PORTATILE
nel più svariato assortimento di colori a due tonalità o screziati, nelle più svariate tastiere in tutti i tipi di scrittura, valigetta abbassata o a doppio uso con tabulatore
ROYAL PORTATILE SIGNET di ALTO valore, di BASSO prezzo Società Anonima Italiana Royal - Milano
AGENZIA PER TORINO E PROVINCIA **Ditta Torrini di A. Gillio** VIA LAGRANGE 8 - TELEF. 47428
Astra addizionali sottrattori contabili scriventi




MOBILI E VERPAMENTI
GRAZIANO GIUSEPPE E FIGLI-TESTONA



SCONTO DEL 20% AI LETTORI DE "LA CITTA' NUOVA", CHE RICHIEDERANNO DIRETTAMENTE AL GIORNALE I SEGUENTI VOLUMI:
F. T. MARINETTI
POEMI SIMULTANEI FUTURISTI EDIZIONI "CASA D'ARTE" - LA SPEZIA - L. 6
LORIO E STRUMIA
TEMPO DI MARCIA EDIZIONI "MONTES" - TORINO - L. 8
B. SANZIN
INFINITO EDIZIONI FUTURISTE DI "POESIA" - ROMA - L. 9

ECO DELLA STAMPA
RITAGLI
DA
GIORNALI
E
RIVISTE
CASELLA POSTALE 918 MILANO



**TERRA
MARE
CIELO**